

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

507^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	NAPOLEONI (Sin. Ind.)	Pag. 19
SENATO		GUALTIERI (PRI)	21
Composizione	3	ZITO (PSI)	22
DISEGNI DI LEGGE		FRANZA (PSDI)	23
Assegnazione	3	ORLANDO (DC)	24
Presentazione di relazioni	3	* POZZO (MSI-DN)	25
GOVERNO		MALAGODI (PLI)	26
Trasmissione di documenti	3	DISEGNI DI LEGGE	
CORTE DEI CONTI		Discussione:	
Trasmissione di documentazione.....	4	«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici» (1966)	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici»:	
Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazione in materia di politica estera:		VISCONTI (PCI)	28
PRESIDENTE	15, 19, 27	PAGANI Maurizio (PSDI), relatore	28, 30
* ANDREOTTI, ministro degli affari esteri	8	* TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	29, 30
* CHIARANTE (PCI)	15		
PASQUINO (Sin. Ind.)	17		

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1986, n. 628, recante misure urgenti per il sostegno dell'esportazione» (1979):	
FELICETTI (PCI)	Pag. 30
SCEVAROLLI (PSI)	32
ROMEI (DC), relatore	32
* FORMICA, ministro del commercio con l'estero	33
Annunzio di presentazione	35

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	Pag. 35
Annunzio	35, 37

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 1986 40

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Boggio, Campus, Cavazzuti, Ianni, Imbriaco, Miana, Orciari, Pinto Biagio, Rossi, Santalco, Toros.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giust, a Göteborg, per attività della Commissione rapporti con i Paesi europei non membri del Consiglio d'Europa; Cavaliere, a Parigi, per attività della Commissione agricoltura del Consiglio d'Europa.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Calabria, in seguito alla morte del senatore Carlo Romei, ha riscontrato, nella seduta del 22 ottobre 1986, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Ernesto Pucci.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Ernesto Pucci per la regione Calabria.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SPANO Roberto ed altri. — «Modifiche ad alcune disposizioni del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale ed al relativo regolamento di esecuzione» (1957), previ pareri della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), il senatore Romei ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 593, recante norme per le imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria, per il settore siderurgico e per l'avvio dell'attività dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno» (1969).

A nome della 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 21 ottobre 1986, il senatore Colombo Svevo ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Misure urgenti per assicurare talune prestazioni di assistenza sanitaria nell'anno 1985» (1602).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 —

con lettera in data 20 ottobre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della citata legge, copia della comunicazione in data 18 ottobre 1986, con relativi allegati, del Garante stesso.

Detta comunicazione sarà inviata alla 1^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 ottobre 1986, ha trasmesso il «Rapporto 1984 sulla gestione dei fondi CEE in Italia nell'ambito della collaborazione con la Corte dei conti europea», elaborato a cura del Servizio relazioni internazionali e comunitarie di quel Consesso.

Detto rapporto sarà inviato alla 5^a Commissione permanente.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazione in materia di politica estera

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di una interrogazione in materia di politica estera:

MILANI Eliseo, PASQUINO, FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della pubblica istruzione.* — Considerato:

che il 23 giugno scorso il console generale degli Stati Uniti a Genova ha inviato al professor Enrico Beltrametti, rettore dell'università degli studi di Genova, la seguente lettera:

«Chiarissimo professor Beltrametti,

con la presente mi permetto di sottoporre alla sua attenzione copia di un *memorandum* dell'Organizzazione per lo scudo strategico spaziale (SDIO, *Strategic Defense Initiative Organization*) che notifica, elencandoli, i soggetti di ricerca inclusi nel programma di ricerca scientifica dell'Ufficio per la scienza e tecnologia avanzata (SDIO/IST, *Strategic*

Defense Initiative Organization's Office of Innovative Science and Technology) per l'anno fiscale 1987 (1° ottobre 1986-30 settembre 1987).

L'elenco evidenzia aree di interesse per ricerche ad ampio raggio condotte principalmente, ma non esclusivamente, da istituti di ricerca e università.

Se esistesse da parte di alcuni istituti o gruppi di ricerca di codesta università un interesse specifico a portare avanti un progetto di ricerca in uno o più dei soggetti elencati, l'ufficio da contattare è il seguente: Comitato industria/difesa, segreteria, presso ufficio segretario generale e direttore nazionale degli armamenti, Ministero della difesa, via XX settembre, 00187 Roma.

Il capo ufficio del comitato di cui sopra è il colonnello Pasquale Massimo Monte.

Se ulteriori informazioni si rendessero necessarie, questo consolato è a sua completa disposizione per eventuali delucidazioni.

L'occasione mi è gradita per porgerle, con i sensi della massima stima, i miei più cordiali saluti. Richard J. Higgins, console generale».

Segue, in allegato, il *Memorandum for Chief, Office of Defense Cooperation della Strategic Defense Initiative Organization, Department of Defense, Washington DC 20301-7100;*

che presumibilmente lettere analoghe sono state indirizzate alle autorità accademiche di altre università italiane,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se esistono accordi segreti, non comunicati al Parlamento, che nella primavera scorsa abbiano definito le modalità di cooperazione fra Italia e Stati Uniti nel programma SDI;

2) se in particolare nei rapporti intercorsi tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America siano state definite anche le procedure per il coinvolgimento delle università nei programmi di ricerca collegati alla Iniziativa di difesa strategica;

3) se rientri in una prassi abituale nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti (ed altri paesi ancora) questo singolare rapporto «triangolare» tra autorità diplomatiche, Ministero della difesa e università;

4) quali rapporti intercorrono tra il comitato industria/difesa e le autorità diplomatiche o militari degli Stati Uniti nel nostro paese e se in particolare sia normale che un console statunitense scriva lettere e stabilisca rapporti per conto e in nome del colonnello Pasquale Massimo Monte, capo ufficio del predetto comitato;

5) se il Ministero della pubblica istruzione sia stato informato di queste iniziative, se lettere analoghe siano giunte anche ad altri atenei, se il Ministro abbia indirizzato direttive, circolari o pareri di qualsiasi genere alle autorità accademiche destinatarie dei messaggi della SDIO;

6) se il Ministro della pubblica istruzione sia stato informato sui vincoli di segreto che dovrebbero coprire le ricerche eventualmente affidate dalla SDIO alle università italiane e sulle norme che, per la legislazione degli Stati Uniti, proteggono la proprietà intellettuale e i risultati delle ricerche di interesse militare affidate ad enti stranieri;

7) se il Governo italiano abbia stipulato con gli Stati Uniti un accordo quadro anche su questi aspetti e se di tale accordo sia stata data tempestiva e completa informazione alle università e agli altri enti che avrebbero ricevuto le «attenzioni» delle autorità diplomatiche statunitensi;

8) quali siano le risposte finora formulate dalle autorità accademiche alle proposte della SDIO.

(2-00521)

MILANI Eliseo, PASQUINO, FIORI, RIVA Massimo, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTI, PINGITORE, PINTUS, RUSSO, LOPRIENO e NAPOLEONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione al preoccupante esito del vertice di Reykjavik tra Reagan e Gorbaciov, considerato che già nella mozione 1-00075, presentata il 13 marzo scorso, era stato sottolineato come l'insistenza irremovibile del Governo di Washington sull'Iniziativa di difesa strategica mal si sarebbe conciliata con la disponibilità ad un dialogo costruttivo tra le due superpotenze ed anzi avrebbe prevedibilmente costituito uno scoglio assai aspro nei negoziati Usa-Urss, tale

da compromettere le possibilità di intesa su altri pur importantissimi terreni, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo italiano sull'esito dell'incontro di Reykjavik, anche alla luce delle informazioni ricevute direttamente dal segretario di Stato Shultz all'indomani del vertice;

2) se il Governo ritenga che la decisione, più volte ribadita dal Governo di Washington, di considerare «non negoziabile» l'Iniziativa di difesa strategica rappresenti un elemento di rigidità particolarmente grave in una fase così delicata dei rapporti est-ovest;

3) quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere, anche in seno all'«Eurogruppo» dell'Alleanza atlantica e nell'ambito della Comunità europea, affinché i paesi europei, completamente emarginati nella fase del dialogo USA-URSS che si è ora conclusa e oggettivamente marginalizzati dalla stessa Iniziativa di difesa strategica (decisa, avviata e sviluppata unilateralmente dagli Stati Uniti, senza neppure una formale deliberazione della NATO), possano recuperare un proprio ruolo dinamico e costruttivo per una «nuova distensione», non più fondata su un fragile bipolarismo, ma arricchita da un effettivo protagonismo dei paesi europei di ambedue i blocchi.

(2-00532)

PECCHIOLI, CHIARANTE, PIERALLI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti,

esprimendo, dopo il vertice di Reykjavik, preoccupazione e delusione per il mancato accordo di sostanziale disarmo nucleare, arenatosi a causa del progetto di guerre stellari che riapre e sposta sul piano spaziale la corsa dissennata agli armamenti;

ricordando che, proprio per queste prevedibili conseguenze negative sul processo di distensione e di disarmo, i senatori comunisti avevano invitato il Governo a rinviare la firma dell'accordo di partecipazione delle imprese italiane alle ricerche sulle guerre stellari, firmato a Washington nello scorso settembre;

ritenendo che spetti ai Governi europei e al Governo del nostro paese una particolare responsabilità per contribuire a riannodare i fili del dialogo USA-URSS e per giungere a soluzioni accettabili da ambo le parti, facendo valere l'interesse irrinunciabile e il contributo dell'Europa all'avvio di una nuova fase di distensione e ad un effettivo disarmo, chiedono al Governo:

a) quali iniziative intenda sviluppare perchè il dialogo USA-URSS non subisca battute d'arresto, ma giunga al più presto ad intese concrete su tutti i temi che sono stati in discussione a Reykjavik;

b) come intenda ottenere garanzie dall'amministrazione Usa circa l'esigenza di rispettare, nelle ricerche sulle guerre stellari, l'interpretazione più restrittiva imposta dai trattati internazionali e in particolare da quello ABM del 1972, come era stato inizialmente promesso da esponenti del Governo degli Stati Uniti nel richiedere l'adesione al progetto dei Governi alleati, garanzie richieste anche come condizione dallo stesso Governo italiano per la partecipazione delle imprese italiane, lasciate cadere col *memorandum* d'intesa italo-americano, firmato a Washington nel mese di settembre;

c) quali iniziative prenderà nei confronti dei Governi americano e sovietico e con i paesi europei interessati della NATO e del Patto di Varsavia per giungere, dopo l'esito positivo della conferenza di Stoccolma sulle misure di reciproca fiducia in campo militare, alla stipula dell'accordo, prospettato a Reykjavik, per il ritiro di tutti gli euromissili sovietici e americani, indipendentemente dalle intese sugli altri temi discussi dal Presidente degli USA e dal Segretario generale del PCUS;

d) quale linea di condotta seguirà, anche allo scopo di realizzare le richieste indicate nei punti precedenti, la delegazione italiana, d'intesa con gli altri paesi della CEE, alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che si aprirà a Vienna nel prossimo mese di novembre.

(2-00534)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE, COVI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Ritenuto che siano tuttora valide le ragioni che hanno spinto Stati Uniti e Unione Sovietica a ricercare accordi per porre termine alla corsa agli armamenti, per eliminare il dispiegamento delle armi nucleari e per ridurre le tensioni nelle aree dove sono più acute;

che di conseguenza un serio sforzo vada fatto per riallacciare il dialogo interrottosi a Reykjavik, non ritenendo sufficiente la divergenza sull'Iniziativa di difesa strategica — tema proiettato in un lungo periodo di tempo — a spiegare l'irrigidimento delle posizioni,

gli interpellanti chiedono al Governo:

a) quali iniziative intende prendere per rafforzare la solidarietà europea e il collegamento fra Stati Uniti ed Europa in vista di favorire il ritorno al tavolo delle trattative sia dell'America sia dell'Unione Sovietica;

b) quale linea di condotta seguirà la delegazione italiana alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che si aprirà a Vienna nel prossimo mese di novembre.

(2-00535)

VASSALLI, ZITO, CASSOLA, VELLA, CASTIGLIONE, CIMINO, BUFFONI, SELLITTI, ORCIARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per avere precise notizie sulle valutazioni del Governo in relazione all'esito dell'incontro di Reykjavik fra il Presidente degli USA e il Segretario generale del PCUS e sulle comunicazioni successivamente pervenute al Governo italiano, anche in occasione dei più recenti incontri dei membri del Governo con alti esponenti politici dell'URSS e degli USA;

per sapere se il Governo intenda prendere iniziative, e quali, in vista di una concorde azione dei Governi europei alleati in difesa della pace e per contribuire alla ripresa dei negoziati;

per conoscere, più specificamente, la posizione del Governo in relazione alla partecipazione dell'industria italiana al programma SDI nell'attuale fase e le relative prospettive.

(2-00536)

ANDERLINI, LA VALLE, NAPOLEONI, ULIANICH, GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quale giudizio intenda dare il Governo dell'incontro di Reykjavik e degli sviluppi successivi;

se, alla luce di quegli avvenimenti, non si ritenga di dover rimettere in discussione l'adesione italiana alla SDI;

se non si intenda, comunque, assumere una iniziativa che, esprimendo gli interessi, le ansie e la volontà di pace dell'Europa occidentale, indichi alle due superpotenze e, in particolare, al nostro maggiore alleato la necessità per il futuro del mondo che a un accordo si giunga e la opportunità che, vincendo le residue resistenze, la strada verso l'accordo e la distensione sia riaperta.

(2-00537)

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, FRANZA, RIVA Dino, SCLAVI, BELLAFFIORE Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sull'incontro di Reykjavik fra Reagan e Gorbaciov;

per avere notizie precise sui recenti incontri che membri del Governo hanno avuto con esponenti politici USA e URSS;

per conoscere, altresì — specie dopo le note prese di posizione di autorevoli rappresentanti NATO — le misure politiche da adottare per un più incisivo collegamento fra USA ed Europa, anche in vista dei prossimi incontri internazionali;

per sapere — anche a seguito della espulsione dei cinque diplomatici americani dall'URSS — quali iniziative si intendano intraprendere onde sostenere e incoraggiare la ripresa del dialogo e dei negoziati fra le superpotenze.

(2-00538)

ORLANDO, MARTINI, FALLUCCHI, SAPORITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai risultati e alle prospettive dell'incontro di Reykjavik tra il Presidente degli Stati Uniti e il Segretario generale del PCUS,

gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga opportuno:

1) far conoscere le sue valutazioni sull'esito di tale incontro, anche alla luce dei successivi contatti bilaterali con i rappresentanti delle due superpotenze e degli altri paesi dell'Alleanza atlantica;

2) adoperarsi per il superamento degli ostacoli che hanno sinora bloccato lo sviluppo del negoziato, anche in vista della sollecitata ripresa degli incontri al vertice, già programmata a Ginevra nel novembre 1985;

3) contribuire, nel frattempo, al consolidamento delle ipotesi di intesa che si sono delineate nel corso dell'incontro di Reykjavik e ciò sia nei competenti fori negoziali, sia attraverso autonome iniziative;

4) favorire — in occasione dell'incontro che avverrà tra i Ministri degli esteri delle due superpotenze a Vienna il prossimo 5 novembre, all'apertura della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) — la ripresa del dialogo interrotto a Reykjavik.

(2-00539)

POZZO, MARCHIO, FINESTRA, BIGLIA, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Gli interpellanti, riferendosi alle conclusioni del vertice di Reykjavik, che hanno lasciato dubbi e incertezze circa il progetto della difesa spaziale e sembrano tuttavia in queste ultime ore lasciare aperta la ripresa dei negoziati, chiedono al Governo quali iniziative intenda prendere per riannodare i fili del dialogo sul disarmo interrotto fra le superpotenze.

Nel convenire sulla necessità di procedere contestualmente alla realizzazione del progetto spaziale, si chiede, altresì, al Governo quali iniziative intenda assumere per rafforzare la solidarietà europea nel quadro di un coordinamento con i maggiori alleati nel campo della difesa strategica e dello scudo spaziale.

Gli interpellanti chiedono, infine, in vista della Conferenza per la cooperazione e la

sicurezza che si terrà a Vienna nel prossimo mese di novembre, quale sarà la linea di condotta del Governo in tale importante riunione.

(2-00540)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le valutazioni del Governo italiano sui risultati dell'incontro di Reykjavik e sulle trattative relative agli armamenti nucleari e convenzionali, anche con riferimento alle informazioni fornite allo stesso Governo dal Vice Ministro degli esteri dell'URSS e dal Ministro della difesa degli USA, particolarmente circa lo scudo spaziale.

(2-00541)

PIERALLI, PASQUINI, PROCACCI, CHIARANTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

a) se corrispondano a verità le notizie diffuse da organi di stampa e dalla RAI-TV sulla avvenuta definizione di un accordo tra il Governo italiano e l'amministrazione degli Stati Uniti circa la partecipazione italiana alle ricerche sulle guerre stellari;

b) quando, in caso affermativo, il Governo intenda riferire al Parlamento per sottoporre all'approvazione del Senato e della Camera i testi degli eventuali accordi, prima della loro firma da parte delle autorità italiane.

(3-01456)

Il Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze svolte nella seduta antimeridiana, nonché alla interrogazione 3-01456.

* ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, io credo che, se c'è una costante nella linea di politica non solo del Governo attuale, ma da lungo tempo, della nostra nazione, è quella di cercare di dare un contributo all'azione per il dialogo e per la pace. Questo possiamo farlo tanto più quanto vi sia a sostegno della linea governativa non soltanto l'appoggio

delle rispettive forze politiche, ma (e tutte le volte che questo è possibile noi lo ricerchiamo con molta attenzione) un appoggio più vasto che certamente dà a chi rappresenta l'Italia nel foro internazionale delle carte per avere una possibilità maggiore di influenza.

Credo che possa dirsi che questa posizione dell'Italia sia riconosciuta. La recente votazione quasi unanime che ci ha riguardato per la nostra elezione, per il biennio 1987-88, nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, credo che sia, al di fuori di quelle che possono essere delle valutazioni di altro genere sempre opinabili, una riprova che si cammina nella strada giusta.

Questa strada giusta non vuol dire affatto disimpegno o indifferentismo; anzi è proprio il contrario: noi siamo in condizione di poter parlare ed essere rispettati in quanto abbiamo una linea di fedeltà che non ha bisogno di essere quotidianamente riconfermata proprio perchè esiste. In caso contrario si potrebbe forse affermare che chi ha la necessità di riconfermare di essere fedele ogni giorno o ogni settimana, dubita che gli altri ne siano convinti.

Questa linea politica si è sviluppata anche nelle ultime vicende. Il senatore Malagodi ci ha detto stamattina qualcosa di più nelle sue richieste. Egli non soltanto ci ha chiesto di dire qual è l'influenza dell'Europa anche sui propri problemi di sicurezza — quesito che anche altri senatori hanno posto — ma ci ha chiesto di sapere qual è la consultazione che viene fatta. Tutti riconosciamo che alla fine vi è un certo dialogo delle due grandi potenze che ha un sua spiegazione oggettiva e ha anche una sua pericolosità. Infatti è chiaro che quando si affidano a due persone, anche le più illuminate e le più capaci di questo mondo, momenti decisivi, possono sempre intervenire stati d'animo ed errori di valutazione. Noi dobbiamo stare molto attenti proprio agli errori di valutazione poichè già una volta un errore di valutazione ha fatto fallire un negoziato.

Ricordiamo quando, da una parte, l'Unione Sovietica non credeva che la doppia decisione della NATO sarebbe stata rispettata. L'Unione Sovietica pensava che i tedeschi — ma forse anche noi — non avrebbero dispie-

gato i missili intermedi. D'altra parte l'amministrazione americana riteneva che anche dispiegando i missili intermedi in Europa, come era nei patti, non vi sarebbe stato l'abbandono da parte dell'Unione Sovietica del tavolo negoziale. Di fatto vorrei dire che vi fu una valutazione errata da una parte e dall'altra.

Questo deve far prestare una grande attenzione non solo a noi, ma a tutti coloro che sono coinvolti, specialmente a coloro cui sono affidate le massime responsabilità di questo negoziato. Credo che a questo proposito non siano mancate le consultazioni. L'anno scorso, lo ricordiamo, abbiamo avuto, anche con una forma di carattere straordinario, la riunione che il presidente Reagan tenne a New York prima della Conferenza di Ginevra. Quella riunione dell'anno scorso era a livello congiunto di Capi di Governo e di ministri degli esteri. Quest'anno, nel mese di settembre, vi è stata una riunione dei ministri degli esteri della NATO e di due altri paesi estranei, l'Australia e il Giappone, cui hanno partecipato il presidente Reagan e il segretario di Stato Shultz, proprio sul negoziato. Vi sono continuamente contatti di questo tipo in seno all'Alleanza poichè è logico che i problemi della sicurezza militare vengano dibattuti. Vi sono continuamente contatti e consultazioni.

Certamente è importante che questo avvenga prima, perchè altrimenti l'informazione (anche se un quadro informativo può essere fornito successivamente) non sarebbe più arricchita rispetto alle pubblicazioni della stampa. Se questo non accadesse, si tratterebbe di una manifestazione inutile.

Per quanto riguarda il rapporto che noi come Governo siamo in grado di fare al Senato brevissimamente sulla riunione di Reykjavik, questo è un rapporto che possiamo fare dopo aver avuto le informazioni immediate fornite dal segretario di Stato Shultz poche ore dopo la conclusione dell'incontro e, tre giorni dopo, a Roma, le informazioni del vice ministro degli affari esteri sovietico Bessmertnyk che aveva partecipato alla riunione in Islanda. Abbiamo avuto la possibilità di ricevere anche informazioni e commenti dal segretario alla difesa Weinber-

ger ed oggi stesso dal signor Kampelmann che è il capo della delegazione degli Stati Uniti al negoziato di Ginevra; inoltre, è stato possibile avere delle informazioni e delle impressioni a Strasburgo, dove mi trovavo per altri motivi relativi ai lavori del Consiglio d'Europa, dal presidente dell'Argentina Alfonsin che tornava da Mosca, e, qui a Roma, dal Presidente della Repubblica islandese che era venuto per i lavori della FAO, ma che certamente era in grado di dirci qualcosa di ciò che era avvenuto nella sua nazione.

Credo che sia fuor di luogo dire se si è ottimisti o pessimisti. È certo che vi è un dato di fatto importante, cioè che il negoziato non si è mai interrotto; anzi, anche al momento nel quale i due numeri uno erano in Islanda per il loro incontro, a Ginevra continuavano a negoziare i supplenti di Kampelmann e di Karpov, proprio per dare anche visivamente il senso di questo negoziato che continua, ma forse anche per dare una spiegazione preventiva del fatto che non si era in grado di sostituire il negoziato ordinario con un incontro di cui a nessuno certamente sfugge l'importanza, ma che non poteva essere un incontro conclusivo, tanto più che dall'una parte e dall'altra ci si era premuniti dicendo che si trattava di una riunione informale di preparazione alle due riunioni formali che debbono seguire, una a Washington ed una a Mosca.

Qual è il risultato? Qui esso può essere visto certamente con un senso di delusione per il fatto che si era avuta la possibilità di andare piuttosto avanti rispetto a quella che sembrava una strada preventivamente tracciata, cioè la strada di prendere i *dossiers* più «maturi», vedendo di accordarsi su quelli, dando atto, anche se non formalmente, che la preparazione era compiuta, e di continuare poi, sulla scia di questa non soltanto simbolica volontà che ha portato a dei risultati su qualcuno dei *dossiers*, con l'esame sugli altri.

Nella riunione vi è stato qualcosa di più perchè da parte della delegazione sovietica, che era più preparata per una ragione oltretutto logica, cioè perchè erano stati loro a proporre la riunione, e quindi avevano avuto

anche più tempo di predisporre il loro bagaglio di proposte e di opzioni, si è potuto disporre di un testo scritto su cui discutere, mentre dall'altra parte non vi era un testo da poter poi cercare di comparare e unificare in un testo congiunto. Però, il fatto che su punti essenziali si sia constatato che, parecchio di più di quanto era emerso nel momento preparatorio, vi era sostanzialmente un accordo, ciò non può non essere considerato come profondamente positivo, tanto più che, da una parte e dall'altra, viene affermato che quanto è stato detto a Reykjavik costituisce la base su cui si continua a discutere. Non è quindi che si riapra una situazione, e ciò credo che debba essere messo in evidenza. Questi punti, che sono del resto noti, riguardano le armi nucleari strategiche, con una proposta che riprende in parte quella iniziale degli Stati Uniti che aveva in seguito subito delle modificazioni nel tempo ma che è tale da prefigurare che, in un arco di tempo di dieci anni, con una tappa intermedia di cinque anni nella quale dovrebbe essere distrutto il 50 per cento dei missili strategici, si dovrebbe arrivare alla loro distruzione completa, tanto negli Stati Uniti quanto nell'Unione Sovietica. Tornerò comunque su questo punto fra breve.

Per quanto riguarda i cosiddetti missili europei, la posizione sulla quale ci si è attestati prevede la scomparsa di tali missili sul territorio europeo ed il mantenimento o la apposizione di cento missili in Asia ed altrettanti in territorio americano. Il senatore Malagodi ha chiesto se tale territorio sia l'Alaska o Manhattan: questo non è scritto nelle carte a nostra disposizione, però si tratta comunque di un notevole passo avanti; un passo avanti bilanciato che prevede per i missili a corto raggio il congelamento dello *status quo* ed un tempo breve per discutere, subito dopo, quello che deve essere il punto finale. Vi è inoltre l'accettazione, da parte americana, di ratificare due degli accordi che fino ad ora non sono stati ratificati: da una parte gli accordi per gli esperimenti che pongono un tetto di 150 chilotoni, e dall'altra l'accordo per gli esperimenti di destinazione non militare.

Questi sono alcuni dei punti che volevo

sottolineare; ve ne sono anche degli altri, ma ora non vorrei perdere il filo logico della essenzialità della esposizione.

Per quanto riguarda il trattato ABM, qui comincia ad emergere una interpretazione difforme che però non deve scandalizzarci. È chiaro, infatti, che se fosse stato possibile in due giornate arrivare ad una soluzione globale di tutti questi problemi, ciò avrebbe voluto dire o che tali problemi non erano così complicati oppure che si era compiuto molto più lavoro di quello fatto ai tavoli delle negoziazioni preparatorie. Si è fatto anche qui un certo numero di passi avanti perchè sappiamo che, per quanto riguarda la durata dell'impegno ad una limitazione di esperimenti e di ricerche di un determinato tipo, nonchè di un impegno a non alterare l'equilibrio, si era partiti da cinque anni offerti dagli Stati Uniti rispetto ai venti richiesti dall'Unione Sovietica, si era poi arrivati ad una richiesta sovietica che oscillava dai quindici ai venti anni e ad una risposta americana di sette anni e mezzo, per arrivare di fatto ad attestarsi ora sui dieci anni, che è una via intermedia come vogliono tutte le sane negoziazioni.

Ma naturalmente non è un problema soltanto di numero di anni, ma è un problema di sostanza e di accordi: che cosa è consentito e che cosa è vietato.

Per quanto riguarda il concetto della ricerca noi abbiamo avuto fino a un certo momento una spiegazione abbastanza semplice, cioè separando ricerca, sviluppo, produzione e dispiegamento. Certamente le frontiere, in modo particolare tra ricerca e sviluppo, sono frontiere piuttosto aperte. Sappiamo benissimo oltretutto che la stessa sperimentazione può essere in seguito notificata o non notificata, a cielo aperto o sotterranea. Non è un mistero che il dissenso che portò ad una posizione di contrasto tra Sacharov e il suo Governo fu proprio il modo di fare gli esperimenti. Sacharov aveva inventato ed individuato (tutti quanti riconosciamo a questo fisico il cervello più illuminato che esiste sul mercato della scienza in ogni paese) un certo tipo di perfezionamento e di sofisticazione di un missile e voleva sperimentarlo sotterraneamente in quanto sosteneva che, se si

procedeva alla sperimentazione esterna, due giorni dopo, dall'analisi atmosferica, gli americani avrebbero scoperto che cosa aveva trovato. Per ragioni credo di carattere politico — i Governi qualche volta hanno questi motivi — Krusciov volle invece procedere alla sperimentazione esterna per cui Sacharov scrisse una lettera molto dura nella quale affermava che non voleva più lavorare e che se ne sarebbe andato. Che non ha più lavorato è certo, come è altrettanto certo che se n'è andato.

Comunque, tornando agli esperimenti, noi adesso riscontriamo in un certo senso un irrigidimento. Da parte sovietica si sostiene che sono ammesse tutte le ricerche in laboratorio ma non sono ammesse quelle fuori laboratorio, cioè la sperimentazione nello spazio. Questo è un punto che deve essere tuttora discusso ed una strada alla quale noi abbiamo dato sempre una notevole importanza è quella del contatto tra scienziati. Infatti, questi ultimi possono qualche volta trovare delle soluzioni che i politici da soli non sono in grado di realizzare. Allora tutto il lavoro a cui il nostro governo cerca di dare importanza, aiutando gli scienziati, sia quelli di Erice sia gli altri e adesso questo laboratorio mondiale, può avere una funzione: di fatto l'ha avuta qualche mese fa quando, parlando del *laser* a raggi X (di cui alcuni sostengono che ne abbia la conoscenza anche l'Unione Sovietica mentre altri lo negano), proprio questi scienziati riprendendo il discorso affrontato l'anno scorso a Ginevra da parte di Gorbaciov e di Reagan, della collaborazione e dell'apertura dei laboratori, avevano fatto proprio questa offerta. In un primo momento sembrò che questa offerta fosse stata accettata mentre poi non è stata più accolta.

Mentre emerge la necessità di continuare a discutere questo punto per cercare a Ginevra o altrove di trovare una soluzione, bisogna anche registrare una novità. Fino a qualche tempo fa il Presidente degli Stati Uniti ha sempre sostenuto che loro non volevano una posizione di superiorità, che erano disponibili ad aprire i laboratori, e che comunque, arrivando ad un momento finale, una volta trovata la soluzione del sistema per cui si sta

lavorando (il sistema SDI), avrebbero dato tutto il tempo all'Unione Sovietica per poter fare altrettanto. La spiegazione di ciò che fu data dal Presidente degli Stati Uniti era logica e valida, anche se detta così poteva sembrare un qualcosa di opinabile (ovvero poteva sembrare opinabile che se uno ha una superiorità la mette senz'altro a disposizione degli altri), logica e valida perchè diceva: se ciò non fosse, nel periodo — e sono anni — che intercorre tra la possibilità di produrre e di dispiegare, gli altri, se sapessero che alla fine di questo periodo vi è una tale superiorità altrui da poter essere messi con le spalle al muro, potrebbero essere indotti nella tentazione di utilizzare una posizione che, nello stato attuale, è di maggior favore.

Sembrava che questo fosse l'oggetto del discorso, che nelle ultime battute però è un po' cambiato, perchè, mentre prima ci si chiedeva, da parte dell'Unione Sovietica, come si poteva credere a questa presunta generosità — e il Presidente rispondeva nel modo che ora ho detto — adesso si dice diversamente: non vogliamo comunque adottare questo sistema e la spiegazione è nella proposta che si fa per distruggere tutti gli arsenali strategici. In questo caso viene a mancare la necessità di avere questa — per chiamarla in termini non scientifici — copertura.

Qui il discorso si complica per altre nazioni che esistono al di fuori dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, sia in Europa e fuori dell'Europa; e forse questo è un discorso serio, anche se esprimo una mia idea: il giorno che ci sarà un accordo serio e verificato in questo campo tra Unione Sovietica e Stati Uniti, mi sembra difficile che altri paesi possano non andare nella stessa direzione.

È vero che si dice che ci può essere sempre il terrorista singolo che può mettere in circolo nello spazio un missile, però per premunirci da questo non occorre un sistema così complesso quale la SDI. Mi pare che noi non dobbiamo non considerare che siamo in una fase di ricerca che è molto opinabile. È uscita una pubblicazione sotto gli auspici dell'ufficio tecnologico del Congresso degli Stati Uniti in cui l'opinabilità è espressa senza reticenze, anzi eventualmente con la accen-

tuazione di un dubbio sulla possibilità di arrivare a questo tetto finale, tanto è vero che le percentuali del tetto si sono poi via via ridotte.

Dobbiamo dire allora, per mantenerci sulla linea del risultato dell'incontro di Reykjavik, che ci sono tuttora alcuni dissensi che tutti dobbiamo cercare di attutire e possibilmente di annullare.

Vi è un aspetto che è anche importante che ci riguarda come europei. Se ad esempio, come alcuni sostengono, essendo maturo il dossier dei missili europei, si può arrivare a risultati in questo campo e al risultato del congelamento dei missili a corto raggio, allora il discorso ritornerebbe sulle proporzioni delle forze convenzionali. Certamente il problema esiste e non lo si può negare e per questo vi è l'altro negoziato, che si deve aprire, per la riduzione delle forze convenzionali. Si tratta di un negoziato certo complesso, ma che si apre con una piattaforma piuttosto incoraggiante, che è il risultato positivo della Conferenza di Stoccolma. Il prossimo 4 novembre avrà inizio la Conferenza di Vienna, che segue a quelle tenutasi ad Helsinki, a Belgrado e a Madrid, e all'apertura di tale Conferenza sarà presentato un documento che è stato approvato con il consenso di tutti i paesi che partecipano alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

È stato posto il quesito se il negoziato per la riduzione debba svolgersi in seno alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, oppure se debba svolgersi altrove e, se altrove, se debba svolgersi a Vienna in sede MBFR — chiedo scusa se uso queste sigle, ma esse sono ormai diventate pane quotidiano — oppure se si debba creare un foro *ad hoc*. Credo non sia un mistero che sul punto non vi è ancora concordia. Ad esempio, la Francia è favorevole alla sede CSCE, mentre altri paesi eccepiscono — e tra questi alcuni paesi neutri e non allineati — che non vorrebbero essere coinvolti in una trattativa ritenendo che sarebbe meglio limitarla ai paesi aderenti al Patto di Varsavia e a quelli dell'Alleanza atlantica. Probabilmente si potrà arrivare — almeno io credo — ad una formula tale da soddisfare sia la prima

che la seconda esigenza, perchè non si può certamente contestare, come fanno i nordamericani, la competenza della CSCE, così come non si può contestare che a Stoccolma è stato il modello CSCE che ha discusso il problema del disarmo in Europa. Adesso è vero che si tratta di renderlo operativo e quindi occorre un negoziato più puntuale e più penetrante. Ma, se fosse possibile, all'interno del CSCE, trovare un foro particolare gradito ai due gruppi di paesi più direttamente interessati e poi riportare la conclusione di questo negoziato in seno al CSCE, credo che si potrebbero soddisfare le diverse esigenze.

Certamente la prima esigenza da soddisfare è quella che i paesi europei siano concordi. Non potrebbe concepirsi, a mio avviso, una esercitazione per arrivare ad una riduzione di forze convenzionali alla quale la Francia o un altro paese europeo non partecipassero. Ricordiamo tutti che quando in occasione di una precedente conferenza per il disarmo la Francia preferì non partecipare i risultati di tale scelta furono — come abbiamo potuto vedere — senz'altro negativi.

Vi è poi il quesito, che però ci si può porre giornalmente, ma non in una sede politico-parlamentare, che riguarda la data in cui avrà luogo il vertice. Nessuno di noi è in condizione di dirlo. Posso dire che, almeno stando alle conversazioni che noi abbiamo avuto, l'attesa non sarà molto lunga e quindi penso che si possa — come ho già detto e come sappiamo tutti — considerare non interrotto questo filo in quanto, a mio avviso, le possibilità concrete perchè il discorso prosegua secondo quello che era stato il disegno iniziale sono tutt'altro che remote e tutt'altro che lontane.

Debbo dire alcune parole — e vari senatori interpellanti hanno dedicato molto tempo a questo argomento — per quanto riguarda la partecipazione italiana all'esercizio dell'SDI.

Vorrei ripetere ciò che ho detto in un'altra occasione, e cioè che se non ci fosse questo *memorandum* d'intesa tutte le ditte italiane, tutti i centri di ricerca, tutte le università, delle quali dovremmo rispettare l'autonomia, verrebbero escluse. Facciamo discorsi di autonomia, però se le regioni intervengono

con dei ricatti verso alcune università per non fare accettare loro delle ricerche, altrimenti le tolgono dei fondi, non mi pare che si rispetti l'autonomia delle università. In tal caso, dovremmo essere un po' coerenti con ciò che pensiamo.

MILANI ELISEO. Anche se intervengono gli americani?

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Il senatore Milani si è scandalizzato che un console possa notificare ad una università, prima ancora che vi sia un protocollo di intesa, che c'è la possibilità di avere delle commesse di studio, e poi, se uno si dimostra interessato, affermare che si deve rivolgere al Ministero della difesa. Io di questa situazione non ho motivo di scandalizzarmi; per esempio — essendo una azienda a partecipazione statale non direi che sia stato un metodo esemplare — l'Ansaldo ha «chiuso» un contratto prima ancora che vi fosse il *memorandum* d'intesa; la Fiat non lo ha fatto solo perchè aveva delle beghe in relazione alla partecipazione libica nel proprio capitale azionario, altrimenti, probabilmente, anche alcuni suoi progetti sarebbero stati «chiusi» prima ancora della firma di questo *memorandum*.

Verso tale *memorandum* — che, lo ripeto ancora una volta, non ha nulla di segreto — come ho già detto altrove, noi ci siamo cautelati sia nel caso che sarà fatto conoscere al Congresso americano, sia nel caso che sarà fatto conoscere al nostro Parlamento: non vi dovrà essere alcuna specifica pubblicazione, perchè quest'ultima comporterebbe una comparazione tra gli accordi — non eguali — intercorsi tra un paese e l'altro. Ciò non è una novità, perchè quando vi è un negoziato nei confronti del debito di un paese, normalmente non lo si pubblica, altrimenti, se accadesse il contrario, potrebbe essere preso come base ulteriore da altri paesi. Nel nostro caso le forme ci sono, i nostri regolamenti prevedono i modi per far conoscere tutti questi documenti, e — lo ripeto — noi non abbiamo nulla da nascondere.

Non è che gli Stati Uniti abbiano fatto delle pressioni, anzi essi hanno rivolto un

invito piuttosto esteso, ma non hanno rivolto pressioni ad alcuno per strapparne l'adesione. C'è da dire che si è dovuta fare una pressione in senso inverso, perchè un uomo politico — notissimo nello spazio, ma purtroppo in questo caso operante sulla terra — il senatore Glenn, aveva fatto approvare un emendamento nel quale si diceva che tutto quello che poteva essere fatto negli Stati Uniti non doveva essere dato come commessa a centri di studio o ad industrie straniere. Ora, poichè lo stesso senatore Glenn ha modificato tale emendamento, tale difficoltà è stata superata.

Quindi, non vi è stata affatto alcuna pressione. Si potrebbe obiettare che non è molto ciò che può venire alle nostre industrie. Io rispondo che non sarà molto, anzi poco, ma anche se un contributo relativamente piccolo può essere dato su alcuni settori di punta alle nostre industrie e ai nostri centri di ricerca, senza che lo Stato italiano venga a spendere una lira a carico del suo bilancio, fermandoci poi, come siamo, alla fase di ricerca, e se neanche l'Unione Sovietica trova nulla da ridire che noi si partecipi a questa ricerca, allora è meglio essere un po' più moderati nelle nostre critiche. Si tratta della fase di ricerca: non capisco veramente...

BERLINGUER. Si tratta di un fatto politico.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Che sia un fatto politico forse non è sospetto, senatore Berlinguer.

BERLINGUER. È un incoraggiamento politico.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Non mi sfugge che si tratta di un fatto politico, ma, proprio sulla base di una lunga discussione intervenuta in seno all'Unione europea occidentale, abbiamo detto che il giudizio sulla bontà tecnica della ricerca o del risultato della ricerca e il giudizio politico sulla utilizzabilità e sulla necessità di utilizzarla dovranno essere verificati in futuro.

Tra l'altro stiamo parlando di un termine di dieci anni e — se non faccio male i calcoli — avremo avuto tre Presidenti degli Stati Uniti in questo periodo, perchè uno verrà eletto tra due anni, poi un altro, anche se dovesse essere rieletto, durerà due quadrienni e quindi ve ne sarà di nuovo un altro. Quindi chi è oggi che potrebbe stabilire tutte queste cose? In più credo che sarà certamente importante in quel momento vedere se e come saremo arrivati ad un accordo di distruzione e a una distruzione effettiva. C'è un discorso aperto su chi deve verificare questo e sui modi con cui si deve reciprocamente controllare. Tutto questo prima era materia di discussione quasi improponibile; oggi invece è accettata e vi è una discussione aperta.

Vorrei dire che se noi avessimo letto sui giornali che delle industrie tedesche o francesi (perchè anche i francesi, nonostante non abbiano un *memorandum* di intesa partecipano a certe iniziative economiche, anzi sono stati i primi) o inglesi avevano avuto delle commesse di studio, probabilmente avremmo avuto delle interrogazioni e delle interpellanze per protestare contro il Governo italiano che non si muove mai e non riesce a far valere un certo tipo di partecipazione a delle iniziative di carattere internazionale.

Vorrei dire un'ultima cosa importante. Nelle ore in cui si era diffuso un certo pessimismo sul risultato del vertice — per il fatto che, accanto al discorso del disarmo, si era svolto con eguale dignità visiva (con l'istituzione cioè di una commissione di studio che aveva lavorato giorno e notte, fra l'altro in un clima come quello dell'Islanda, che non è proprio quello delle Bahamas) un discorso sui diritti umani — vi era stato un momento in cui si era detto che proprio questo era stato il *casus belli*. Allora si pensava che il problema non fosse incentrato solo sulla questione della ricerca e dello sviluppo, bensì anche su quella dei diritti umani, che poi nel caso specifico, in termini poveri, riguardano il tema degli ebrei sovietici che vogliono lasciare l'Unione Sovietica.

Devo dire invece che per fortuna questo non solo non è stato un punto di discordia,

ma che si è fatto un passo avanti anche su un tale aspetto. Un passo avanti di una finezza straordinaria; perchè nel passato si eccitava che non si trattava di un problema riguardante i terzi: semmai avrebbe potuto riguardare un contatto tra l'Unione Sovietica e lo Stato d'Israele, ma non altri. Invece non è stata fatta nessuna difficoltà e le delegazioni hanno svolto anche del lavoro, che non è arrivato ai numeri uno perchè il tempo era quello che era; comunque si è fatto del lavoro, con la previsione cioè di modificare la normativa esistente.

Perchè ho parlato di finezza? Perchè questa modifica viene predisposta ed annunciata dall'Unione Sovietica nei due sensi: non solo per vedere in che modo si può agevolare chi vuole andare via, ma anche per togliere dalla legislazione quelle norme sostanzialmente punitive per chi è andato via (perdita della cittadinanza e simili), in modo da poter facilitare il rientro degli ebrei sovietici che se ne erano andati e che vogliono tornare nell'Unione Sovietica. Quindi anche in materia di diritti umani si è fatto un passo avanti. Non sarà molto, ma si sono verificati alcuni fatti piccoli, ma importanti, come ad esempio la possibilità di partire data alla famiglia di Sharansky o la partenza dell'altro cittadino sovietico ebreo concessa per intercessione del signor Hammer. Queste sono indicazioni di una linea che mi sembra denoti l'esistenza di un interesse effettivo e di un senso di responsabilità in ambo le parti per non interrompere e per far progredire questa linea del dialogo.

Questa mattina il Presidente del Senato ci ha ricordato che ci sarà ad Assisi un giorno importante. Il Papa da Lione lo aveva annunciato: un giorno nel quale uomini di tutte le nazioni e di tutte le confessioni religiose si troveranno per cercare di manifestare per la pace, per far ritornare alla ribalta anche temi che sono scomparsi non solo dalle prime, ma anche dalle altre pagine dei giornali. Mi riferisco in modo particolare alla guerra Iraq-Iran, di cui non si parla più, come se fosse un problema risolto, mentre ogni giorno muoiono tante persone. Il rischio di estensione di questo conflitto è tutt'altro che teorico e da visionari.

Credo che sia stato opportuno mettere in evidenza questo aspetto. Il Governo, silenziosamente, parteciperà a questa manifestazione e credo che possiamo sottolineare anche l'importanza che sia in Italia, ed in particolare in un punto dell'Italia in un certo senso così vicino al cuore di tutti noi come è Assisi, che degli uomini vengano a cercare di suonare un campanello che richiami alla necessità della pace. Sappiamo che non bastano gli auspici e non bastano nemmeno le sole preghiere. Occorre che i negoziati da parte dei responsabili siano fatti progredire.

Credo che vi sia una connessione obiettiva tra lo sforzo di un dialogo e questo sostegno da parte dei rappresentanti dei popoli. Noi crediamo veramente che non siano sufficienti gli accordi, le intese e gli sforzi dei Governi, che comunque non sono certamente tali da arrivare a dei risultati, se non vi è un forte sostegno ed una forte convinzione da parte delle popolazioni. Sotto questo aspetto giudichiamo anche questa manifestazione in chiave profondamente positiva. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ritengo opportuno sospendere brevemente la seduta per dieci minuti per dar modo ai Gruppi di scambiarsi, al loro interno, opinioni su quanto hanno udito.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,25, è ripresa alle ore 17,40*).

Avverto che, per la replica a ciascuna delle interpellanze, i vari Gruppi hanno indicato alla Presidenza chi, di volta in volta, per ragioni attinenti a loro valutazioni, prenderà la parola.

Per quanto riguarda sia l'interrogazione 3-01456, con cui dovremo iniziare a norma di Regolamento, sia l'interpellanza 2-00534, il Gruppo del Partito comunista italiano ha designato per la replica il senatore Chiarante.

Ha quindi facoltà di parlare il senatore Chiarante.

* **CHIARANTE.** Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con attenzione l'esposizione del Ministro degli esteri sull'informazione acquisita dal Governo italiano circa

l'andamento del vertice di Reykjavik, però mi dispiace che adesso non sia presente.

PRESIDENTE. Senatore Chiarante, l'onorevole Ministro sta arrivando. Eravamo un po' ossessionati dal Presidente del suo Gruppo che aveva raccomandato che la sospensione non superasse i 10 minuti.

CHIARANTE. Signor Presidente, continuo il mio intervento?

PRESIDENTE. Senatore Chiarante, lei è noto per la sua abilità di cominciare piano piano per arrivare al *quia*.

CHIARANTE. Signor Presidente, come stavo dicendo, ho ascoltato con interesse l'esposizione del Ministro degli esteri e certamente non c'è sfuggito il significato politico dell'accento che l'onorevole Andreotti ha voluto porre in modo particolare sulla possibilità e necessità di riprendere il filo del negoziato che si era avviato con tante speranze a Reykjavik, senza che vadano perdute quelle acquisizioni che nel corso della trattativa sembravano che potessero essere raggiunte. Devo, tuttavia, dire subito che la replica non ha soddisfatto la richiesta che noi comunisti avevamo formulato nella nostra interpellanza. Infatti, non avevamo richiesto delle semplici informazioni sull'andamento del vertice, informazioni che del resto sono largamente circolate nel corso di questa settimana sia attraverso la stampa sia mediante altri canali e neanche di conoscere la valutazione del Governo che era stata già anticipata in altre dichiarazioni. Volevamo soprattutto avere indicazioni precise circa le iniziative e gli impegni che il Governo italiano intende porre in atto per contribuire a rimuovere — come noi riteniamo necessario — gli ostacoli che hanno impedito di portare a compimento un negoziato che i protagonisti avevano definito di portata storica per le possibilità che si erano aperte. In particolare la nostra interpellanza richiamava l'attenzione del Governo su due punti. Innanzitutto sul significato politico dell'assenso dato dall'Italia e da altri due Governi europei alla partecipazione, sia pure alla fase iniziale, dei

programmi per la Iniziativa di difesa strategica, significato politico che questo assenso è venuto acquistando e che è stato confermato proprio dalla rottura che si è verificata a Reykjavik, un significato di incoraggiamento a quell'irrigidimento americano che è stato il fattore determinante della rottura della trattativa. Alla nostra preoccupazione il Ministro degli esteri ha risposto sminuzzando il problema, tendendo a minimizzare le questioni che si pongono, i pericoli che possono essere rappresentati dagli sviluppi del programma di difesa strategica, sottolineando che questi sviluppi dipenderanno da colui che sarà presidente degli Stati Uniti dopo Reagan, dai vari aspetti del negoziato Est-Ovest, da tanti altri fatti che potranno accadere nel tempo che intercorrerà tra oggi ed il momento in cui sarà completamente possibile un dispiegamento dello scudo stellare. Intanto, però, resta il fatto che questo è stato il punto di rottura di una trattativa così importante. Resta il fatto che gli investimenti così ingenti che vengono destinati a fini militari sono una tappa ulteriore in quella militarizzazione della ricerca che è denunciata con forza da gran parte della comunità scientifica. Desidero anche aggiungere che le incertezze e le perplessità, ricordate dall'onorevole Andreotti e questa mattina negli interventi di tanti colleghi, che sussistono negli stessi ambienti scientifici sull'effettiva possibilità di realizzare il programma di scudo stellare, non lo rendono meno pericoloso. Anzi, proprio queste incertezze spingono inevitabilmente verso quell'intreccio tra armi di difesa e di offesa che costituisce in questo momento la prospettiva più pericolosa perchè sarebbe la prospettiva di un'ulteriore e ancora più sfrenata corsa al riarmo che si potrebbe aprire nei prossimi anni. In realtà non si sfugge all'alternativa — lo sottolineava questa mattina sia pure da un diverso punto di vista il senatore Malagodi — che o uno scudo spaziale è un'arma difensiva perfetta, tale da annullare ogni minaccia e allora non ha senso pensare ad un suo dispiegamento che in ogni caso avremo di qui al duemila, se nel frattempo ci si propone realmente un annullamento degli arsenali missilistici, come si è dichiarato di proporsi a Reykjavik, o invece

non è un sistema difensivo perfetto e allora esso diventa uno stimolo ulteriore alla corsa al riarmo, a quell'intreccio tra strumenti di difesa e di offesa che può costituire, come dicevo, proprio la prospettiva più preoccupante per il prossimo periodo.

È per questo che non si può ridurre la partecipazione italiana ad un fatto puramente scientifico o commerciale e mi sembra davvero singolare vedere un attacco all'autonomia delle università nel voto espresso da una giunta regionale. Il vero attacco all'autonomia dell'università, alla sua possibilità di sviluppare liberamente la ricerca scientifica viene prima di tutto dal fatto che manca una politica universitaria che dia adeguati mezzi allo sviluppo della ricerca nel nostro paese. Ma soprattutto il vero e pesante condizionamento viene dalla crescente subordinazione su scala internazionale della ricerca a fini militari.

È questa spirale che occorre rompere ed è in questa direzione che occorre procedere. Prendiamo atto della disponibilità del Governo a portare a conoscenza del Parlamento, nelle forme riservate che in questi casi si possono ritenere opportune, il testo del *memorandum* di settembre, ma non mancheremo anche di esprimere in quella sede il nostro punto di vista. Voglio subito sottolineare che non viene meno, per questo, la nostra critica ad atti di diplomazia segreta che tanto più su argomenti di questa rilevanza, che riguardano la sicurezza, la pace del nostro paese, le possibilità stesse di sopravvivenza dell'umanità, sono in gioco.

Il secondo punto su cui richiamavamo l'attenzione del Governo era la questione degli euromissili. Sappiamo bene che sulla proposta da noi avanzata, quella di far sì che non vada perduto l'accordo già raggiunto per un annullamento degli euromissili che non sia subordinato ad altre condizioni, che si proceda a renderlo operativo, vi sono riserve e dall'una e dall'altra parte: vi sono riserve da parte sovietica in rapporto ad altre condizioni del negoziato complessivo, vi sono riserve in questo o quel settore dei Governi dell'Alleanza Atlantica e riserve che si sono manifestate in questi giorni anche nelle dichiarazioni

ni di esponenti di questa maggioranza e di questo Governo.

Ma noi riteniamo che sia necessario insistere perchè prevalga l'interesse dell'Italia e dell'Europa, perchè si cominci con un atto concreto, che assicuri, così come si è rivelato possibile, quell'annullamento del dispiegamento degli euromissili ad Est e ad Ovest, che rappresenterebbe una prima realizzazione di estrema importanza per ridurre i pericoli nel nostro continente.

Pur prendendo atto, in conclusione, signor Presidente, delle informazioni che su questo o quel punto ci sono state date dal Ministro degli esteri, debbo dire con chiarezza che avremmo voluto un'indicazione ben più precisa, assai più impegnativa e di diverso significato e contenuto, cosa che invece è mancata, circa l'iniziativa che il Governo italiano si propone di attuare per contribuire realmente ad un negoziato che possa giungere ad un esito pienamente positivo anzitutto qui in Europa, continente in cui viviamo, dove ci sono le più alte testimonianze di cultura e di civiltà, ma anche la più grande accumulazione di armi di sterminio che mai vi sia stata nella storia. Abbiamo invece l'impressione, anche sulla base delle informazioni che abbiamo avuto, degli interventi di questa mattina, che molti Governi europei ed anche settori di questa maggioranza, mentre hanno espresso delusione per il mancato successo del vertice di Reykjavik e hanno magari lamentato che quell'incontro non era stato preparato in modo adeguato, non si sono però in alcun modo resi protagonisti di una politica che punti decisamente su soluzioni di disarmo e anzi, o per interessi particolaristici, o per preoccupazioni di politica interna, o per spirito di sudditanza verso il maggiore alleato, si sono fatti portatori di dubbi e riserve che rendono più difficile la strada del negoziato. È una responsabilità assai grave che in questo modo alcuni governi europei si assumono. Certamente, è un impegno assai diverso e di ben più alto rigore, anche sul piano morale, quello che si attendono coloro che hanno promosso — e sono uomini di diverso orientamento culturale, politico e religioso — la grande manifestazione popolare per la pace che si svolgerà

sabato a Roma. Come è un impegno molto diverso quello che è richiesto dai rappresentanti di confessioni religiose di tutto il mondo, che confluiranno lunedì ad Assisi. È a questo impegno radicale che noi comunisti italiani intendiamo ispirarci con coerenza nel portare avanti la nostra battaglia per il disarmo e per la pace. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pasquino per replicare sull'interpellanza 2-00521.

PASQUINO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, è consuetudine, come tutti sapete, prepararsi l'intervento di replica ben prima di aver ascoltato le dichiarazioni del Ministro, senza quindi prestare molta attenzione a quello che il Ministro dice, e ripetere sostanzialmente le posizioni espresse nell'interpellanza. Io questa volta ho avuto più fiducia e ho atteso, invece, le dichiarazioni e le risposte del Ministro, senza farmi grandi illusioni, in verità, e ho cercato di capire se il Ministro fosse disposto non necessariamente a rispondere, ma a fornire alcune informazioni che la nostra interpellanza richiedeva. Il Ministro, invece, ha eluso sistematicamente le tematiche che abbiamo sollevato, non ha fatto nessuna deviazione dalla linea ufficiale del Governo — che peraltro non ci è completamente nota in quanto in parte ci viene tenuta segreta — e non ha introdotto nessuna novità nella sua risposta. Dire a questo punto che non sono soddisfatto sarebbe davvero soltanto un eufemismo: sono desolato dalla risposta del Ministro. Credo che se il Ministro vuole avere un contributo al dialogo per la pace, non può ottenerlo con queste dichiarazioni. Credo che se il Ministro vuole un appoggio concreto, un appoggio più vasto alla sua posizione, non può averlo tenendo celate al Parlamento le informazioni che pure possiede o dovrebbe possedere. Credo che soltanto se il Parlamento sarà adeguatamente informato su quanto sta avvenendo nel campo della politica estera, nel campo dei rapporti militari Est-Ovest e sul ruolo dell'Italia all'interno della NATO, noi potremo non dico dare un appoggio, ma

quanto meno discutere con conoscenza di causa quanto sta succedendo. Questo il Ministro non vuole che noi facciamo e allora mi trovo costretto a ripetere alcuni punti rilevanti della nostra interpellanza e di mozioni che abbiamo presentato ormai molto tempo fa, che non sono mai state discusse in questo ramo del Parlamento e che invece credo sarebbe utile fossero discusse. Ricordo ai colleghi, che non sono certo tenuti a leggere tutti gli atti pubblicati da questo ramo del Parlamento, che la nostra prima mozione in materia risale al 13 marzo e quindi ad una data antecedente al verificarsi di molti di questi fatti. Forse sarebbe stato utile se quella mozione, invece di essere insabbiata, fosse stata discussa. La seconda mozione in materia risale invece al 14 ottobre scorso. Credo che queste mozioni debbano essere discusse e che su di esse il Parlamento debba esprimere un voto.

Vorrei, quindi, ricordare al Ministro i punti rilevanti che egli ha eluso, ma che ha eluso con la piena consapevolezza di farlo. Il primo punto rilevante riguarda il *memorandum* di intesa. In proposito il Ministro ha fatto un accenno breve, ma la nostra richiesta è molto precisa e molto specifica e pertanto un accenno del genere è assolutamente insoddisfacente. Noi chiedevamo informazioni sui contenuti e sulle procedure del *memorandum* d'intesa e specificamente chiedevamo al Governo di rendere immediatamente noto al Parlamento il testo di tale *memorandum* stipulato il 19 settembre scorso, perchè fosse possibile valutarne pienamente la portata e la natura politica e a comunicare al Governo degli Stati Uniti — certo questa è un'operazione molto più complessa per un Ministro di questo Governo — la sospensione della efficacia del *memorandum* fino alla eventuale autorizzazione da parte delle Camere. Su questo punto il Ministro non ci ha detto assolutamente nulla.

In secondo luogo, chiedevamo che ci si dicesse qualcosa sulle iniziative a livello europeo o sulla linea americana (se questa l'abbiamo già scelta). Sigonella non fu che un sussulto, un sussulto per ragioni di politica interna — e ahimè non per ragioni di politica estera — e noi vogliamo che Sigonella

non sia un sussulto ma sia invece l'inizio di una politica estera. Di conseguenza, chiedevamo al Ministro di promuovere nell'ambito dell'Eurogruppo, della NATO e della Comunità europea un'iniziativa comune dei paesi europei volta a superare la rigidità negoziale degli Stati Uniti d'America sull'Iniziativa di difesa strategica ed a riaprire gli spazi per un dialogo fecondo Est-Ovest con la diretta partecipazione di tutti i paesi europei interessati. Anche su questo argomento il Ministro ha glissato, ha preferito esibirsi da un lato sulla vicenda Sacharov e dall'altro sulla regione Toscana dimenticando tutti i ministri democristiani della pubblica istruzione che hanno costantemente e quotidianamente represso l'autonomia universitaria, e che continuano tuttora a comportarsi in questo modo, lasciando una certa autonomia soltanto quando si tratta di decidere se costruire delle armi, per di più su sollecitazione del console, sarà bene dirlo, statunitense a Genova, e non di un console qualsiasi.

Signor Ministro, noi vorremmo, come le ha chiesto il senatore Milani questa mattina, che lei su tali argomenti ci dicesse qualche cosa di diverso e informasse il Parlamento se vuole avere il suo sostegno; altrimenti il sostegno non può venire che da una parte sola, per di più da una parte che lo sostiene senza sapere esattamente di che cosa si tratta.

Vorremmo sapere, conoscere, o poter anche decidere e magari votare sulle mozioni che prima o poi verranno discusse.

Vorrei concludere il mio intervento su un punto specifico, perchè è sicuro che il Ministro ha molte più informazioni di noi e ha molte più informazioni di quanto questo ramo del Parlamento possa avere. Però, su un punto specifico vorrei che il Ministro prendesse atto di quello che gli americani stessi ci dicono. Lei, signor Ministro, ha un vasto *dossier* preparato dal Congresso degli Stati Uniti d'America; io mi sono letto — non per caso ma perchè lo faccio con una certa regolarità — l'«International Herald Tribune», in particolare due articoli, il primo di Tom Wicher, che è il *columnist* del «New York Times», e l'altro di Roy Medvedev, che è un famoso storico sovietico. I due articoli —

forse si tratta di una combinazione ma non per caso — parlavano dello stesso argomento, e cioè il problema dell'ABM, il trattato sui missili antibalistici, e dicevano le stesse cose, anche se da due fonti diverse e certo non sollecitate dagli americani. Infatti, affermavano che il presidente Reagan era giunto a Reykjavik portando dietro di sé una interpretazione che sapeva erronea, che i suoi consiglieri gli avevano detto essere erronea, del trattato antibalistico, come se consentisse non la ricerca ma lo sviluppo, cioè i *tests*, la sperimentazione di ciò che porta alla realizzazione dello scudo stellare.

Questi due articoli vanno nella stessa direzione, in quanto affermano che l'articolo 5 del trattato sull'ABM impedisce specificamente la sperimentazione di determinate armi nucleari; lo impedisce in maniera molto chiara e molto esplicita. Di ciò erano al corrente i consiglieri di Reagan, tanto è vero che lo avevano sollecitato a non andare in quella direzione.

Questo è un punto che credo il Ministro potrebbe sollevare tutte le volte che incontrerà questi frequentissimi visitatori americani che vengono in Italia non a spiegarci le cose — ahimè! — ma molto spesso a dirci quello che vorrebbero che noi facessimo, sapendo di trovare nell'Italia l'anello più debole della catena europea, come è ampiamente dimostrato in molti e forse troppi contesti.

Quindi, signor Ministro, credo che sia necessario insistere da parte nostra — ma forse anche da parte sua se vuole avere davvero un ampio consenso — affinché vengano discusse le mozioni, affinché vengano fornite determinate informazioni, perchè vi sia un voto del Parlamento, per far sapere al Ministro se ha una maggioranza dietro di sé per continuare un certo tipo di politica estera o meno e, se non ce l'ha, per sapere quali sono le ragioni dell'opposizione e quali sono in generale le ragioni dei cittadini italiani che cerchiamo di rappresentare in questo Parlamento.

Allora io chiedo al Presidente Fanfani se non sia necessario discutere le nostre mozioni che abbiamo presentato il 13 marzo e il 14 ottobre scorsi, e chiedo se non sia neces-

sario farlo al più presto, affinché questo dibattito non rimanga soltanto in parte accademico (e alcuni degli accenti utilizzati dal Ministero erano non dico accademici ma giornalistici per essere molto più specifici). Non credo che l'argomento al nostro esame possa essere trattato con toni giornalistici e in maniera così episodica; credo che esso meriti un approfondimento serio e costante se vogliamo far sì che il nostro alleato, e cioè gli Stati Uniti, e che i nostri alleati all'interno della NATO esercitino un ruolo davvero importante e decisivo ai fini della distensione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, come abbiamo sempre fatto, riporteremo questa sua richiesta, relativamente a future discussioni di mozioni, in seno alla Conferenza dei presidenti dei Gruppi, la quale assumerà le opportune deliberazioni al riguardo.

Ha facoltà di parlare il senatore Napoleoni per replicare sulle interpellanze 2-00532 e 2-00537.

NAPOLEONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io devo esprimere insoddisfazione per la risposta del Ministro alle due interpellanze e questa insoddisfazione è motivata da almeno tre ragioni.

In primo luogo, noi abbiamo potuto notare nella risposta del Ministro una persistente (se mi si consente il termine, cocciuta) sottovalutazione della natura assolutamente politica di ogni atto che comporti collaborazione alla SDI, anche se si tratta di un atto che si svolge all'interno di una fase di ricerca. Voglio ricordare all'Assemblea e al Ministro che negli Stati Uniti d'America seimila scienziati hanno riconosciuto il carattere politico di ogni atto di ricerca rivolto all'elaborazione di questo strumento e si sono perciò rifiutati di operare in questo campo. Questa è dunque la prima ragione.

La seconda ragione è la seguente. C'è stata da parte del Ministro un'analisi dell'incontro di Reykjavik (analisi su cui mi soffermerò tra un momento), ma non c'è stata da parte del Ministro la risposta ad una richiesta esplicita avanzata nelle nostre interpellanze, sulla quale ha a lungo insistito il senatore Anderli-

ni nel suo intervento di questa mattina. Cioè, data una certa analisi, non c'è stato l'esame delle indicazioni di compiti che ne derivino al Governo italiano e quindi di iniziative che esso, in base a questi compiti così definiti, possa prendere per favorire la strada del disarmo e della pace. Su questo non abbiamo avuto nessuna indicazione di come l'Italia intende muoversi all'interno dell'Alleanza a cui partecipa, affinché vengano rimossi gli ostacoli che certamente ci sono stati ad una intesa.

Infine il terzo punto riguarda il modo in cui è stata condotta l'analisi dell'incontro di Reykjavik. C'è stata qui da parte del Ministro — credo che questo lo abbiano rilevato tutti — una manifestazione (uso la parola che l'onorevole Andreotti ha adoperato) di ottimismo, che del resto è basato, come risultava chiaro dall'esame fatto dal Ministro, ma risulta chiaro anche dall'esame dei fatti, su dati reali. Quindi non è un ottimismo arbitrario.

I dati reali sono quelli che il Ministro ha elencato. È venuta fuori dall'incontro di Reykjavik la possibilità di accordi su punti certamente non secondari, in particolare su quelli che l'onorevole Andreotti ha ricordato e cioè i missili sia a lunga che a breve gittata. Quindi, voglio dire, è un ottimismo collegato ad una situazione di fatto e — ripeto — non arbitrario.

Ma, oltre a questi dati di fatto, c'è un altro elemento che non ha giocato nella risposta del Ministro: il fatto cioè che questi accordi sono rimasti possibili e non reali, perchè non si sono realizzati. Bisognava allora chiedersi perchè non si sono realizzati. Anche all'interno di una visione ottimistica, cioè di una visione che immagini la possibilità di una ripresa della trattativa e di una risoluzione dei problemi che sono stati definiti, bisognava pur chiedersi perchè questa risoluzione non è avvenuta in questo primo incontro e che cosa ha fatto ostacolo alla conclusione della trattativa.

Io credo che se noi ci interrogassimo su questo punto e se insistessimo nel rilevare questa insufficienza che c'è nell'analisi che abbiamo ascoltato, troveremmo che in sostanza gli argomenti con i quali il Ministro

(ma anche molti altri in questi giorni) sostanziano e alimentano il loro ottimismo possono essere assai discutibili. Occorre cioè fronteggiare un'insidia che è contenuta nell'atteggiamento ottimistico dopo Reykjavik. Occorre interrogarsi se per caso non si tratti di un ottimismo di maniera, che tende a dissimulare e sminuire il vero ostacolo all'accordo, cioè la causa del fallimento dell'incontro, che è appunto il progetto SDI. In altri termini, il rischio che questo ottimismo presenta dipende dal fatto che esso si costruisce non sulla base del presupposto che esista una disponibilità a trattare su tutto, e perciò anche sullo scudo stellare, bensì sulla base della convinzione che l'Unione Sovietica, o meglio diciamo l'attuale dirigenza dell'Unione Sovietica, abbia tali ragioni, anzitutto economiche, ma più in generale di politica interna, per aver bisogno di un accordo ad ogni costo, abbia cioè tali ragioni per desiderare una diminuzione del prelievo sulle proprie risorse interne per le spese per armamenti, abbia un tale bisogno di ciò che finirà per accettare l'imposizione dello stesso scudo spaziale.

Se questa è la ragione dell'ottimismo, ci sembra infondata. Ci sembra che questo sia un fraintendimento dell'Unione Sovietica, naturalmente non delle intenzioni dell'Unione Sovietica perchè in politica non si fa una questione di intenzioni, ma dello stato di fatto dell'Unione Sovietica. Crediamo che sostanzialmente quello che emerge dalla storia di questi ultimissimi mesi ed in particolare dall'incontro di Reykjavik sia questo: l'URSS interpreta lo SDI come la minaccia massima alla sua sopravvivenza, almeno dalla seconda guerra mondiale in poi. Più precisamente la interpreta come il modo attraverso cui gli Stati Uniti affermerebbero la propria superiorità politica e non soltanto militare.

Del resto lo stesso Ministro ha ricordato un punto importante e cioè che la proposta di andare, sia pure gradualmente, verso un azzeramento dei missili di ogni specie svuota di contenuto e di senso la stessa SDI. Allora il fatto che non si sia voluta percorrere la strada consistente nel togliere a questo strumento ogni suo senso può ben essere interpretato come l'indice di voler perseguire ad

ogni costo una superiorità. Crediamo che da parte dell'Unione Sovietica l'accettazione di questa strada, cioè l'accettazione della non discussione della SDI, la relegherebbe — almeno crediamo che questa sia la sua interpretazione — al rango di potenza regionale e di secondo ordine. Perciò l'Unione Sovietica resisterà su questo punto.

Tutto ciò conferma che la questione SDI, in quanto determina uno squilibrio politico, è una questione massimamente politica e non tecnico-scientifica, come noi abbiamo sempre sostenuto in polemica con il Governo. Da questo punto di vista, per ritornare al primo punto della nostra insoddisfazione, se vogliamo conoscere il *memorandum* non è certo per sapere se esso ci è abbastanza favorevole in qualche punto, sia tecnico che economico, ma è proprio per poter valutare tutto lo scarto che esiste tra i benefici previsti da questo accordo e la gravità del costo politico di concorrere come paese, cioè come Italia, alla crisi del rapporto Est-Ovest.

Crediamo che vi sia un modo diverso di fondare l'ottimismo. Questa non è una polemica contro l'ottimismo in generale, perchè crediamo che vi sia un modo diverso di fondarlo realmente. Crediamo cioè che si debba prendere atto che il sistema di guerra è giunto con la SDI e con le guerre stellari al suo culmine e che perciò l'alternativa si è fatta radicale: o tutto si perde, o davvero ci si mette sulla strada di un effettivo disarmo e di una uscita dal sistema di guerra. E l'ottimismo si fonda sul fatto che in Islanda si è visto che questa seconda strada ed ipotesi è possibile; si è visto anche, in definitiva, che quel fenomeno che questa mattina veniva ricordato con grande ampiezza dal senatore Malagodi, cioè della simmetria che ha finora guidato i rapporti tra le due massime potenze, quella simmetria per cui ad ogni atto di ciascuna veniva risposto con un atto corrispondente da parte dell'altra, si è cominciato in qualche modo ad incrinare ed a rompere; ed a Reykjavik in qualche modo è stata intaccata tale simmetria in quanto l'URSS sembra disposta ad andare molto avanti sulla strada del disarmo, proprio perchè vede la minaccia per lei costituita da questo nuovo strumento di guerra. E l'Oc-

dente, a nostro parere, non può dire di no senza dire di no alla pace.

Perciò, la SDI non è la parte di un pacchetto che si definisce nella trattativa; la sua reiezione è la condizione perchè l'altra strada, quella del disarmo, si possa intraprendere. Crediamo che se non si acquisisce questo punto, non si può fare una politica autonoma, non si può, in altri termini, parlare al nostro massimo alleato, non si può fargli presente che ormai la politica ed il sistema di relazioni internazionali basato sulla speranza di conseguire una superiorità sull'avversario non paga più. È l'acquisizione di questo punto che ci sembra carente nella risposta del Ministro, ed è per questo che ci sembra carente l'intera politica estera del nostro paese sulla questione. Per questi motivi diamo politicamente di questa risposta un giudizio negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gualtieri per replicare sull'interpellanza 2-00535.

GUALTIERI. Signor Presidente, al Ministro degli esteri, onorevole Giulio Andreotti, avevamo chiesto questa mattina valutazioni, informazioni e chiarimenti sul dopo-Reykjavik. Ci interessava soprattutto sapere se le tante dichiarazioni sul «dialogo che continuava» erano solo il desiderio di veder realizzato quello che è sempre stato l'obiettivo di fondo dell'umanità, e quindi anche nostro, un modo quasi di farsi coraggio in un difficile momento, un po' come fischiare nel buio, oppure se si erano ottenuti impegni reali per cui il canale di dialogo rimane aperto per discutere i problemi tuttora non risolti e per far avanzare, con le dovute garanzie reali, processi di pace e di disarmo. In sostanza, se è certo che non si è perduta la sede della continuazione del dialogo, non è certo oggi cosa si discuterà concretamente in quella sede. Al Ministro degli esteri, che è più avanti di noi nell'informazione e nella competenza, avevamo chiesto proprio questo. Non tutta l'amministrazione americana (si legge e si è appreso) è concorde; non tutti gli alleati sono soddisfatti del contributo che hanno

potuto dare (o non hanno potuto dare) alle decisioni ed hanno il dubbio di poter avere peso reale nel dialogo futuro.

A molte delle nostre domande contenute nell'interpellanza che abbiamo presentato il ministro Andreotti ha risposto, e valuteremo attentamente quanto ci ha riferito; leggeremo soprattutto con attenzione il testo scritto perchè in questa materia diffidiamo degli improvvisatori e ritengo che occorra studiare attentamente dichiarazioni così importanti. Sul problema per noi repubblicani più importante, quello che una trattativa separata ed anticipata sui missili a medio raggio possa «tagliare» la difesa nucleare dell'Europa da quella degli Stati Uniti, il Ministro ci ha detto che ci si è attestati sulla «scomparsa» dei missili dall'Europa e sul mantenimento, di contro, di 100 missili alla periferia dei due imperi, non mi interessa se in Alaska o meno. Nella dichiarazione del Ministro, che ho seguito con particolare attenzione perchè rispondeva ad una domanda nostra, la parola «scomparsa» mi ha un po' preoccupato; scomparsa, infatti, vuol dire che scompaiono di colpo i missili oppure che ciò avverrà con gradualità, con garanzie valide? Abbiamo sentito più volte affermare, anche dai rappresentanti del nostro Governo e dagli esperti di parte occidentale, che il riposizionamento degli SS-20 in Europa sarebbe facilissimo per l'Unione Sovietica dato che tali missili sono montati su basi mobili mentre il riposizionamento delle contro-armi americane sarebbe sempre tardivo in caso di tensioni o di conflitto. Su questo punto mantengo tutte le nostre preoccupazioni, perchè, sul come la trattativa sulle armi strategiche europee si colloca nel quadro generale, non abbiamo avuto grandi garanzie.

Sull'altro problema da noi sollevato circa l'esigenza di spingere avanti l'UEO come la sede più opportuna in cui affrontare i temi dell'organizzazione della difesa comune, la sede propria, cioè, per coordinare gli atteggiamenti dei *partners* europei verso le conseguenze strategiche e tecnologiche della SDI e le prospettive di cooperazione nel campo dell'industria della difesa, il ministro Andreotti ci ha confermato che è in quella sede che si sono compiuti gli approfondimenti più

appropriati e coordinati e che in quella sede si continuerà ad operare, cosa che ci soddisfa. Il resto delle problematiche è stato portato dal ministro Andreotti sul piano dei tempi abbastanza lunghi e quindi più sulla saggezza dello storico che sull'impazienza del politico e non dico che non sia saggio essere prudenti ed operare in questo modo.

Signor Ministro degli affari esteri, come ho detto stamani, noi repubblicani vogliamo essere forza di sollecitazione a reali processi di pace. Forse non ci si incontrerà molto nei prossimi giorni nelle marce, nelle fiaccolate o nelle *Kermesse* pacifiste; il partito che più di ogni altro è stato quello dell'Alleanza atlantica, che si era schierato per l'Unione europea di difesa prima che De Gaulle la uccidesse, che si è battuto sempre perchè le istituzioni europee abbiano reali poteri di rappresentanza e di controllo, non ha bisogno di mettersi in mostra. Ricordiamo altre marce nate come pacifiste e finite nella violenza e nell'intolleranza.

Concludo affermando che chi è per la democrazia ed i valori che essa rappresenta — e noi lo siamo — sa che ci troverà sempre al nostro posto di responsabilità nei reali processi di pace ai quali affidiamo le sorti del nostro paese attraverso il nostro Governo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zito per replicare sull'interpellanza 2-00536.

ZITO. Con la nostra interpellanza 2-00536 avevamo posto essenzialmente due questioni al Governo. La prima concerneva la valutazione del Governo stesso sull'esito del vertice di Reykjavik. Il filo non si è rotto, ha affermato il ministro Andreotti, ma soprattutto egli ha fatto un'altra affermazione: che non si possono azzerare le posizioni raggiunte a Reykjavik. Questo è il punto più importante, straordinariamente importante, che credo dia, oltre i risultati formali che sono stati conseguiti, un valore politico che non è possibile sottovalutare al vertice tra Reagan e Gorbaciov.

La seconda questione riguardava lo spazio negoziale disponibile per superare l'*impasse*

legata all'Iniziativa di Difesa Strategica. Anche in questo caso la risposta che abbiamo avuto è positiva: questo spazio c'è e può essere utilizzato per far avanzare ulteriormente la linea del negoziato. A proposito della SDI l'onorevole Andreotti ha confermato la nota posizione del Governo italiano ma ha anche stabilito un collegamento che giudichiamo estremamente interessante tra SDI e processo di disarmo nucleare. Non c'è dubbio che la quantità e qualità dei missili installati non è senza relazione con l'ampiezza, la struttura e la qualità stessa del sistema difensivo spaziale. Mi pare che ciò voglia dire che la prospettiva (perchè adesso è solamente tale) della difesa spaziale e la prospettiva della riduzione degli armamenti nucleari possono agire sinergicamente per portare al più basso livello possibile il punto dell'equilibrio strategico tra i due blocchi.

Desidero fare una sola osservazione sull'esigenza che è stata così bene rappresentata questa mattina dal senatore Malagodi di una migliore consultazione tra gli Stati Uniti ed i paesi europei e forse anche tra gli stessi paesi europei. L'onorevole Andreotti ha affermato che questa consultazione non è mancata e non manca; non mancare è diverso rispetto ad essere soddisfacente. Ritengo che il Governo italiano debba fare ogni sforzo per coprire la distanza che c'è tra queste due espressioni. Visto che ho richiamato l'onorevole Malagodi su questo problema, mi consenta di richiamarlo (ovviamente nel senso di citarlo) su un altro problema che egli ha affrontato questa mattina e sul quale le nostre opinioni non coincidono con le sue. Il senatore Malagodi ha affermato — se ho ben compreso — che esiste un problema politico per quanto riguarda la difesa dell'Europa ed egli lo ravvisa nelle tendenze disarmistiche (come le ha chiamate) o addirittura neutralistiche presenti o prevalenti in alcuni partiti socialisti e socialdemocratici europei. Desidero ricordare al senatore Malagodi che il 17 ottobre si è riunito a Bonn il consiglio dell'Internazionale socialista che ha approvato un documento politico sul disarmo. In tale documento, pur prendendo atto dell'esito negativo del vertice di Reykjavik e delle cause che hanno contribuito a questo esito,

si registrano i progressi compiuti e la dichiarata volontà dei socialisti di operare affinché questi risultati positivi non vadano dispersi. È vero che l'Internazionale socialista pone l'accento in particolare sulla possibilità di una eliminazione di tutti gli armamenti nucleari di media gittata in Europa e cioè sulla cosiddetta «opzione zero»; ma su questa «opzione zero», come sappiamo, era stata raggiunta un'intesa nel vertice di Reykjavik, intesa che non nasconde ovviamente i numerosi difficili problemi a cui essa dà luogo e che riguardano sia l'equilibrio militare sia il rischio di «tagliare» la difesa dell'Europa rispetto a quella dell'America. Questi problemi esistono e vanno adeguatamente affrontati. Non nego che quelle tendenze a cui si accennava esistano in alcuni partiti socialisti (soprattutto, per la verità, quando essi sono all'opposizione, e le vicende del *Labour party* sono da questo punto di vista esemplari) ma non solo in essi e non in tutti i partiti socialisti o socialdemocratici. Queste tendenze, che comunque noi socialisti non condividiamo, saranno probabilmente rafforzate se i negoziati sul disarmo non conseguiranno obiettivi significativi e duraturi e se non emergerà nel processo negoziale un ruolo più attivo e significativo dell'Europa. Questo è il vero problema politico per la cui soluzione ci sembra che il Governo operi secondo una linea di coerenza di cui Sigonella — che abbiamo sentito citare più di una volta in questo dibattito — non è una rottura bensì un episodio; una linea che tiene conto ovviamente delle possibilità come anche dei vincoli di un paese come il nostro ma che si fonda anche sulla convinzione profonda che la strada che è stata intrapresa, per quanto difficile, va percorsa fino in fondo con determinazione ed anche con pazienza, come ha detto l'onorevole Andreotti, perchè ad essa non ci sono alternative, se non quella che è aspirazione, esigenza e interesse di tutti noi che ci venga risparmiata. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Franza per replicare sull'interpellanza 2-00538.

FRANZA. Signor Presidente, onorevole Mi-

nistro, il Gruppo socialdemocratico aveva, nella sua interpellanza sul vertice di Reykjavik, richiamato l'attenzione del Governo su due punti fondamentali: chiarezza circa l'adesione dell'Italia al programma della SDI, al cosiddetto scudo stellare, chiarezza e solidarietà nei rapporti tra Stati Uniti, NATO e Comunità europea. Tali chiarimenti apparivano urgenti per due ordini di motivi: perchè il programma di scudo spaziale era stato specificatamente chiamato in causa per il fallimento del vertice, con il risvolto non secondario dell'accusa al Governo italiano di concorso nel fallimento medesimo e veniva più vastamente contestato specie dopo le recenti dichiarazioni di Kissinger relative alla destinazione militare dello scudo e perchè i rapporti tra USA ed Europa, già usciti malconci da Reykjavik, stavano vivendo un momento di malessere particolarmente esaltato dalle polemiche tra la NATO e il Dipartimento della difesa americana. Per la verità, gli avvenimenti di questi ultimi giorni avevano già contribuito a sdrammatizzare il contenzioso e a chiarire alcuni punti che soltanto qualche giorno fa destavano una qualche preoccupazione o, alla meno peggio, una qualche confusione. In particolare, la riaffermazione, da parte di membri del Governo italiano, degli invalicabili confini entro i quali si muoveva e si muove la nostra adesione allo scudo, nonchè la riunione dei Ministri della difesa della NATO proprio ieri in Scozia, nel corso della quale le rispettive posizioni sugli euromissili sono state esaurientemente chiarite, hanno notevolmente contribuito a rasserenare l'atmosfera di tensione che si era creata nei giorni scorsi.

Le dichiarazioni di poco fa del Ministro della difesa ci hanno confortato nelle opinioni già espresse. In particolare avevamo dichiarato di credere fermamente alla autenticità dell'impegno del presidente Reagan, quando ha affermato che nessuna ricerca arriverà ad una esclusione senza dar modo e tempo di fare un accordo con l'Unione Sovietica e il Ministro della difesa ha confermato questa fiducia del Governo nelle affermazioni del presidente Reagan. Le dichiarazioni del Ministro ci hanno fornito ancora importanti, ulteriori, significativi elementi di valu-

tazione positiva sulla linea sin qui seguita dal Governo e soprattutto sulle iniziative che si ripromette di adottare nella direzione da tutti auspicata della ripresa del dialogo tra le superpotenze. Di qui la nostra completa soddisfazione.

Certo le condizioni politiche in cui si trova a spiegare la propria iniziativa sono cambiate e in peggio e proprio nelle ultime ore. C'è l'episodio dell'espulsione dei 55 diplomatici sovietici che ci ammonisce sulle difficoltà da affrontare e superare. Ma noi siamo convinti che il Governo, nonostante queste difficoltà, saprà far fronte all'altezza del compito che lo attende facendo valere le proprie capacità di mediazione e la propria tenace volontà di contribuire alla distensione mondiale e alla pace. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Orlando per replicare sull'interpellanza 2-00539.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la valutazione che noi diamo della replica del Ministro è positiva per due ragioni fondamentali: la prima è perchè la sdrammatizzazione che ha fatto il Ministro nel corso della sua esposizione di un problema così importante e drammatico quale quello della SDI non è certo indulgenza verso un ottimismo di maniera. Sono stati portati argomenti reali a cui io voglio aggiungere un altro. Questa preclusione o precondizionamento o pregiudiziale che ha causato l'interruzione del negoziato ha avuto poi un seguito in una serie di dichiarazioni che hanno indotto il Ministro a considerare come il tempo ristretto di questo negoziato, nonchè la difficoltà e l'affrettata preparazione non abbiano creato le condizioni necessarie perchè si potesse porre sul tappeto questa preoccupante questione della SDI, cioè dell'Iniziativa di difesa strategica. Ma già dopo la chiusura del vertice abbiamo avuto delle indiscrezioni e il Ministro è stato estremamente chiaro nel dirci che, almeno nei tempi relativi alla ricerca, le posizioni si sono avvicinate. Egli ha in proposito fatto l'esempio dei dieci anni che dovrebbero separare la ricerca dalla sperimentazione. Ma io vorrei

aggiungere anche le dichiarazioni rese da Karpov alla signora Thatcher due giorni dopo la chiusura del vertice di Reykjavik, che addirittura facevano supporre una propensione sovietica verso il consenso a che si passasse almeno ad una fase di sperimentazione nell'atmosfera. Che vuol dire ciò? Vuol dire che anche questa può essere materia negoziabile. Non vorrei che coloro i quali si sono schierati a difesa dell'argomento preclusivo in questa occasione domani potessero essere scavalcati dagli stessi titolari del negoziato, che sono e rimangono indubbiamente i sovietici. E non è la prima volta che questo accade, perchè se noi consideriamo il dibattito che in questa stessa Aula si è svolto nell'ormai lontano 1978 sugli euromissili non possiamo non considerare che oggi, dopo la installazione degli euromissili contro i quali Breznev aveva scatenato un uragano propagandistico, i suoi successori riconoscono la necessità dell'applicazione della opzione zero. Con essa noi nell'intervento di questa mattina abbiamo naturalmente consentito perchè rappresenta un passo in avanti e rappresenta il principio di quella denuclearizzazione generale dell'Europa a cui noi dobbiamo certamente tendere, ma con le cautele necessarie. E anche qui il Ministro, sia pure tangenzialmente, ci ha risposto dicendo che all'opzione zero deve corrispondere anche il congelamento e la smobilitazione dei missili a corta gittata e che contemporaneamente si deve riaprire il foro di discussione relativo alle armi convenzionali. Ecco la ragione prima per cui noi siamo soddisfatti delle dichiarazioni del Ministro. Ma vi è l'altro aspetto: quello delle consultazioni e del ruolo che l'Europa e il nostro paese possono assumere in questa difficile contingenza. È vero: io consento con quanto hanno detto anche gli altri colleghi circa l'inadeguatezza dell'Europa in questo momento a esercitare un ruolo non dico traente, ma addirittura di tramite per la ripresa del negoziato. Occorre che i paesi europei siano solidali e che funzioni — ecco la raccomandazione che noi rivolgiamo al Ministro — quel Segretariato permanente del Consiglio dei ministri che, proposto e istituito a Milano quasi come un ripiego, può e deve diven-

tare un vero organo propulsore, affinché il Consiglio dei ministri assuma quelle iniziative necessarie soprattutto in tema di sicurezza. Io l'ho detto questa mattina e lo ripeto ora: perchè l'Europa possa acquistare maggior peso, è necessario che essa diventi realmente un pilastro e non una stampella dell'Alleanza Atlantica.

Terzo aspetto: io debbo considerare che nel complesso la coerenza, che il nostro Governo ha avuto in questa e nelle più recenti occasioni, nel perseguire la linea del negoziato e del rispetto della reciprocità delle condizioni di sicurezza è una linea vincente. La dimostrazione ce l'ha data il Ministro quando in apertura della sua replica ha dichiarato che grande è stata la soddisfazione di vedere l'elezione dell'Italia quasi plebiscitaria al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Questo è il segno che vi è un gradimento internazionale alla condotta della nostra politica estera.

Ecco le ragioni per le quali — potrei dirne molte altre ma non voglio oltrepassare i limiti che mi sono consentiti — noi ci troviamo d'accordo con le conclusioni del Ministro. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pozzo per replicare sull'interpellanza 2-00540.

* **POZZO.** Io desidero ringraziare lei, signor Presidente, e il Presidente del Consiglio dei ministri per la cortesia che è stata usata nei confronti dell'Assemblea, concedendo dieci minuti di riflessione — noi diciamo di decodificazione — dopo il discorso del Presidente del Consiglio... *(Commenti del ministro Andreotti).*

PRESIDENTE. Senatore Pozzo, guardi che sta allarmando l'Assemblea, perchè qualcuno potrebbe dire: è già passata la staffetta?

POZZO. Signor Presidente, non è il caso di parlare di staffetta...

PRESIDENTE. Se parla di Presidente del Consiglio, giustamente protesta sommessa-

mente, con la sua cortesia, l'onorevole Andreotti!

POZZO. Si è certamente trattato di un *lapsus* freudiano: volevo dire dopo la fine del discorso del Ministro degli affari esteri.

Devo anche dire con tutta sincerità che i dieci minuti di cui parlavo poc'anzi a noi non sono bastati, come credo non siano bastati neanche, per esempio, a rappresentanti della maggioranza, come il senatore Gualtieri, il quale si è riservato di leggere con attenzione il testo del discorso dell'onorevole Andreotti per trarne delle conclusioni. Altri sono stati più severi e hanno detto cose che noi non condividiamo; comunque devo dire, onorevole Andreotti, che il suo discorso è pieno non dico di contraddizioni, ma di argomenti che si sovrappongono, non dico senza una logica di interpretazione dei fatti, ma accatastando elementi di natura obiettivamente diversa.

Non ho neanche il tempo di intrattenermi su questa successione un po' incoerente di citazioni, perchè ritengo di utilizzare il pochissimo spazio di tempo che mi resta per ribadire alcuni concetti che già avevo espresso questa mattina e che non ho sentito riecheggiare nella replica del Ministro degli esteri.

Il fallimento del vertice Reagan-Gorbaciov ha posto in evidenza l'operazione di vasta propaganda dell'Unione Sovietica che ha tentato di giocare le proprie proposte di disarmo con un rischio totale per l'Europa e per l'intero Occidente.

Le richieste di Gorbaciov puntavano a mantenere come effettiva conclusione una supremazia di fondo nel campo delle armi convenzionali. In particolare, la presunta eliminazione delle armi nucleari di teatro dava all'Unione Sovietica un eccezionale vantaggio di forza contro il nostro continente ed una strategia di intimidazione e di destabilizzazione nei confronti dell'Europa e dell'Alleanza atlantica.

Ora, a questo punto, unica possibilità — a nostro giudizio — di difesa della pace e della libertà per l'Europa e per l'Occidente era ed è lo scudo spaziale, che Gorbaciov ha duramente respinto nonostante l'offerta america-

na di sospenderne l'operatività per dieci anni.

Un'altra considerazione e riflessione va fatta a proposito del negoziato di Reykjavik. Si è giocato sulla pelle dell'Europa, perchè tale era la conseguenza dell'azzeramento, così come previsto e proposto, delle armi nucleari a medio raggio. Noi concludiamo affermando che questo è un pericolo, che questo è il vero pericolo per noi, cioè l'isolamento dell'Europa, che deve porre a tutti i popoli europei la necessità di una sua unione politica per ricreare, in termini più stretti, la validità e la funzionalità dell'Alleanza atlantica. L'Europa deve finalmente esistere, deve contare di più e non può essere disarmata.

Occorre dunque che cadano gli impedimenti, le limitazioni, le discriminazioni del Trattato di non proliferazione nucleare, che ci pongono in stato di inferiorità. Ecco, noi chiediamo che pari dignità e nuova forza all'Europa, per consolidare l'Alleanza Atlantica e la politica della sicurezza contro l'imperialismo sovietico, siano affermate solennemente, chiaramente e senza equivoci dal Governo italiano e non ci sembra di chiedere cosa impossibile. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Malagodi per replicare sull'interpellanza 2-00541.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con molto interesse le informazioni, le precisazioni che ci sono state fornite dal Ministro e lo ringraziamo. Non ho ragioni di particolare dissenso da nulla di quello che egli ha detto. Rimango invece un pochino sulla mia fame per quello che egli non ha detto. Può darsi che questa non fosse l'occasione propizia: a me sembrava piuttosto di sì. Ma vorrei che comunque se ne presentasse un'altra, in cui potessimo discutere in modo più compiuto i motivi di fondo della inquietudine di molti di noi e della opinione pubblica in generale, circa la politica americana e la politica sovietica, circa la parte dell'Europa, circa la parte dell'Italia in questo quadro.

Noi oggi non abbiamo, per esempio, potuto esaminare a fondo il problema dei missili

a breve gittata, perchè si tratta di sapere se questi missili si vogliono o no congelare, oppure se si vogliono congelare quelli russi e permettere l'aumento di quelli americani. A questo proposito ci sono due interpretazioni diverse: quella russa e quella americana. Non si è chiarito se questi missili siano da congelare o diminuire o annullare solo se hanno una testata nucleare oppure se hanno anche una testata, per esempio, chimica o batteriologica o di esplosivi cosiddetti convenzionali molto raffinati.

Eppure, se domani si realizzasse l'opzione zero, se domani fossero aboliti i missili a lunga gittata, i missili strategici, quelli a breve gittata rimarrebbero una componente essenziale in quella potenziale possibile battaglia di carattere classico non nucleare, che diverrebbe allora più probabile se non ci fosse un equilibrio tra le parti. Infatti la grande preponderanza sovietica proprio su questo punto dei missili a breve gittata permetterebbe ai sovietici di immaginare una guerra che comincerebbe con la distruzione non retribuita — diciamo così — da una pari distruzione dall'altra parte dei posti di comando, dei centri di aviazione, dei centri di comunicazione e dei centri di trasporto dell'Alleanza atlantica. Vi è perciò una vasta gamma di problemi che rimangono ancora insoluti, che sono poi i problemi — non sembri paradossale — che vengono posti proprio dall'ipotesi di una riduzione o di un annullamento delle armi nucleari.

È possibile questo annullamento totale senza esporre l'Europa al rischio di conflitti convenzionali al suo stesso interno o in altre parti del mondo? Questo è il grande problema che dovremo pure discutere un giorno. Oltretutto oggi non abbiamo esaminato il problema importantissimo di una ripresa seria dei negoziati sugli armamenti non nucleari, sull'AMB FR. Condivido la poca simpatia del Ministro per queste sigle, ma ormai bisogna per forza adoperarle.

Sembra che vi sia poca simpatia da parte americana per la trattativa di Vienna e che vi sia poca simpatia anche da parte sovietica su questo punto. Ormai si trascina da dieci anni, se non mi sbaglio, questa non trattativa, questo dialogo fra sordi. È il caso di

continuarlo a Vienna, è il caso di riassorbirlo a Ginevra o è il caso di aprire un altro foro di negoziato? Non lo so, ma certo è il caso di occuparsene molto seriamente.

Vi sono parecchi punti che travalicano anche la materia militare ed entrano nella materia sociale, nella materia dei diritti umani e nella materia politica. Per quello che riguarda la materia politica ho sentito un collega poco fa criticare il concetto che vi sia del disarmismo nel mondo del socialismo europeo. Non c'è nel mondo del socialismo italiano, almeno me lo auguro, ma c'è certamente nel socialismo tedesco, c'è ancora di più nel socialismo inglese, c'è nei socialismi scandinavi, certamente è presente in una parte del socialismo francese, potenzialmente è presente in una parte del socialismo spagnolo o in quello greco.

C'è quindi un'amplissima gamma di problemi strettamente collegati tra loro e non separabili gli uni dagli altri che pure un giorno dovremo discutere. Mi auguro che il Ministro, sollecitato opportunamente con documenti parlamentari, voglia in Commissione o in Aula accedere a questa nostra richiesta. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione in materia di politica estera è così esaurito.

Vorrei aggiungere una parola per commentare la frase finale dell'ultimo intervento, cioè quello del senatore Malagodi. Essa richiama opportunamente l'importanza di questa nostra riunione, premessa di future discussioni, alla prospettiva delle quali tutti i senatori intervenuti nel dibattito e lo stesso Ministro si sono richiamati.

Il progetto di scudo stellare può rendere più difficile la pace o si può riuscire a portarlo avanti, ricavandone benefici soprattutto nel campo scientifico, senza farlo divenire un ostacolo alla pace?

Non aggiungo altro per non andare oltre il compito mio di valorizzare anche la discussione oggi svoltasi in Senato.

Concludo ringraziando l'onorevole Ministro per la sua partecipazione ed il suo contributo all'odierno dialogo e tutti i colleghi

che lo hanno arricchito con le loro riflessioni.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici» (1966)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Visconti. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

VISCONTI. Signor Ministro, onorevoli colleghi, su questa materia il Parlamento è già intervenuto altre volte perchè il disegno di legge al nostro esame non fa altro che riproporre ancora una volta la proroga di disposizioni, questa volta fino al 1988, che già con provvedimenti precedenti abbiamo di volta in volta prorogato, mantenendo in vita norme che risalgono, per quanto riguarda il primo gruppo, al 1965 e ad otto anni fa per quanto riguarda la proroga del termine di cui al comma 3 dell'articolo 1. Le motivazioni che vengono addotte sono sempre le stesse e — secondo noi — non hanno fondamento perchè i fatti dimostrano ogni giorno che la spesa pubblica, soprattutto per quanto riguarda l'esecuzione di opere pubbliche, così come d'altra parte ha lamentato anche di recente il Presidente del Consiglio dei ministri, trova molte difficoltà sia nella fase di progettazione che nella fase di esecuzione; e questo avviene a tutti i livelli, sia a livello di amministrazioni centrali dello Stato che a livello di centri periferici.

Queste disposizioni certamente non accelerano l'esecuzione delle opere pubbliche; possono in un certo qual senso facilitarla, ma non risolvono in radice il problema che pure esiste, problema che andrebbe affrontato diversamente come noi chiediamo ogni volta che si affronta il problema di questa materia. Si tratta di riformare organicamente

l'ordinamento legislativo che riguarda la materia dei lavori pubblici; si tratta di intervenire una volta per sempre sullo snellimento delle procedure; si tratta di avere finalmente un regime dei suoli e una più organica e moderna legislazione in materia urbanistica. Forse solo in questo modo si riuscirebbe a dare veramente ai comuni ed alle amministrazioni dello Stato dei mezzi e delle leggi che riescano ad accelerare sostanzialmente e concretamente la spesa pubblica.

È per queste ragioni, quindi, che il nostro Gruppo ancora una volta dice di no a questo decreto-legge ed alle proroghe perchè per questa via non si risolve il problema, anzi da una parte si svilisce la pianificazione urbanistica, e quindi la programmazione più in generale, e dall'altra si induce all'inerzia sia il Governo, sia questa maggioranza, sia gli stessi comuni che non si danno strumenti urbanistici che realmente rispecchino le esigenze dei comuni stessi in ordine alle opere pubbliche da farsi. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PAGANI MAURIZIO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi rimetto alla relazione scritta, pren-

dendo certamente atto che le argomentazioni svolte dal senatore Visconti hanno un loro fondamento di realtà; queste prolungate proroghe derivano in realtà da una ristrutturazione generale che si attende, ma che non giunge mai. Sarebbe lungo il discorso e credo non pertinente alla limitatezza del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **TASSONE**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, anch'io mi richiamo alla relazione scritta del relatore che ritengo abbia focalizzato il significato di questo provvedimento di proroga che, per sua stessa natura, è limitato per quanto riguarda la materia che si sta affrontando. Ho ascoltato anche l'intervento del senatore Visconti; certo, c'è bisogno di una regolamentazione più organica in materia di opere pubbliche e di procedure, ed occorre portare avanti con grande sollecitudine, a mio avviso, e di questo si avverte diffusamente la necessità la riforma del Ministero dei lavori pubblici. Se ne parla ormai da parecchio tempo e sono stati presentati anche provvedimenti al Parlamento.

LOTTI MAURIZIO. E se ne continuerà a parlare ancora per parecchio tempo!

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi auguro che il Parlamento ponga fine a questa situazione perchè vi è una serie di proposte e di indicazioni che certamente può essere raccolta in quanto, a mio avviso, ogni anno, quando dobbiamo discutere di bilancio e di legge finanziaria, facciamo i conti anche con i residui passivi che sono oggetto di attenzione e di polemiche a volte accese. Tali residui passivi hanno spesso certi significati ed alcuni riferimenti ad insufficienze e lacune sia nel campo delle procedure che in quello delle strutture, in particolar modo di quelle del Ministero dei lavori pubblici.

Questo provvedimento, dunque, proroga una legge precedente, è atteso da molte amministrazioni e ci auguriamo che tale pro-

ga, che tocca le soglie del 1988, sia conclusiva affinché vi possa essere una disciplina a regime in termini molto più organici.

Sono d'accordo — e lo dico subito — con l'emendamento soppressivo del comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge perchè il provvedimento a cui si fa riferimento è stato superato dalla cosiddetta miniristrutturazione dell'ANAS avvenuta nel 1986 che dà la possibilità, per le opere il cui costo arriva fino a due miliardi, di fare a meno del parere del Consiglio di Stato.

Questo è quanto avevo intenzione di comunicare all'Assemblea e quindi torno a ringraziare sia il relatore che gli intervenuti, raccomandando l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici.

Avverto che l'emendamento si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 1.

1. Le disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni ed integrazioni, prorogate da ultimo con decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, sono ulteriormente prorogate fino al 31 dicembre 1987.

2. Per i progetti di importo superiore a lire 1 miliardo e relativi ad opere a cura dell'ANAS, la sospensione dell'applicazione

dell'articolo 20, primo comma, della legge 7 febbraio 1961, n. 59, di cui all'articolo 16, terzo comma, del citato decreto-legge n. 124 del 1965, e successive modificazioni ed integrazioni, prorogata da ultimo con il predetto decreto-legge n. 791 del 1985, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1987.

3. Le disposizioni di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, prorogate da ultimo con il predetto decreto-legge n. 791 del 1985, sono ulteriormente prorogate fino al 31 dicembre 1987.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 2.

1.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

PAGANI MAURIZIO, *relatore*. L'emendamento presentato dalla Commissione è già stato illustrato implicitamente ed è volto a sopprimere un comma che ha una dizione pleonastica in quanto un'altra legge, precedentemente elaborata, già risolveva il caso.

Il parere del relatore, quindi, è ovviamente favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubbli-

cazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 588, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici».

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1986, n. 628, recante misure urgenti per il sostegno dell'esportazione» (1979)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1986, n. 628, recante misure urgenti per il sostegno dell'esportazione».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Felicetti. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Signor Presidente, come Gruppo comunista abbiamo espresso in Commissione, e confermiamo questa sera, il nostro voto favorevole al provvedimento in esame. A suo tempo, quando si discusse la legge di riforma della legge n. 240 del 1981, criticammo quel testo per l'esiguità dei mezzi che si mettevano a disposizione dei consorzi per il sostegno all'esportazione. Non potremmo oggi non sostenere il decreto-legge in esame che vuole evitare, in sostanza, l'interruzione dei flussi, limitati ma vitali, verso questo settore della nostra economia.

Di fronte a questa necessità, signor Presidente — onorevole Ministro, lei lo sa meglio di me — non ci saremmo trovati questa sera se l'iter della legge di riforma della 240 non si fosse interrotto. Come ho già detto in Commissione, devo ripetere che siamo amareggiati per le difficoltà che si sono create e che non sembrano rapidamente superabili come si evince dalla relazione del senatore Romei, laddove ci informa che l'ufficio di Presidenza della Commissione industria della Camera dei deputati, in data 17 settembre 1986, ha preso atto della impossibilità di varare il provvedimento in questione nel corrente esercizio finanziario.

Il mondo della imprenditoria minore non nasconde le sue preoccupazioni che certamente non derivano soltanto dalle difficoltà di cui stiamo parlando, cioè dalla vicenda pure emblematica di quel disegno di legge, approvato dal Senato nell'aprile del 1985, che non riesce ancora ad essere discusso ed approvato dall'altro ramo del Parlamento. Nel settore dell'*export* siamo notevolmente esposti: gli elementi di preoccupazione non possono essere nascosti e fuggiti dall'attivo della bilancia dei pagamenti che si profila per la fine del 1986, interessante per la riduzione netta del *deficit* commerciale dopo anni di squilibri gravi nei conti con l'estero. In questi campi abbiamo di fronte dei successi che sono conseguenza di fenomeni esterni, e precisamente dell'effetto combinato della riduzione del prezzo delle materie prime e del calo del dollaro. Comunque, nonostante questi elementi positivi, i motivi di preoccupazione permangono e sono molto seri. Certamente problemi di politica generale influen-

scono direttamente sulla tenuta della nostra competitività in settori fondamentali e strategici. Non voglio aprire un discorso su questo terreno perchè tra l'altro avremo l'occasione fra breve di discuterne approfonditamente in un dibattito che è stato già predisposto dall'Ufficio di Presidenza della 10^a Commissione di questa Camera. Non posso tuttavia non accennare, anche per sottolineare l'esigenza di una riflessione da parte del Governo, ai gravi ritardi che non possiamo non denunciare e che riguardano la soluzione di problemi maturi da anni e che sono diventati stringenti dopo l'approvazione sofferta della legge n. 599. Onorevole Ministro, a quali provvedimenti mi riferisco? Durante l'altra legislatura noi abbiamo concordemente e unitariamente stabilito che andavano sciolti alcuni nodi fondamentali che rappresentano un impedimento allo sviluppo delle nostre capacità sul terreno dell'*export*. Certamente vi sono dei problemi di strategia industriale però vi sono problemi di strumentazione su cui avvertiamo la necessità di pervenire a delle riforme che tutti consideriamo urgenti, come la riforma dell'istituto del commercio con l'estero (l'ICE). Ricordo che sulla questione della riforma dell'ICE ed anche della riforma del SACE partecipammo ad un megaconvegno organizzato nel corso dell'altra legislatura dall'onorevole Ministro per il commercio estero dell'epoca. Sono passati anni e su questi problemi, che pure sono fondamentali se vogliamo garantire al settore della piccola e media industria la possibilità di un accesso effettivo a tutte le forme di sostegno e di incentivazione dell'*export*, credo che sia arrivato il momento di pervenire ad indicazioni e decisioni che consideriamo assolutamente urgenti.

Ecco dunque in conclusione la nostra posizione: siamo per l'approvazione di questo provvedimento che consideriamo necessario e tuttavia insistiamo perchè il tema del sostegno della piccola e media impresa nel settore dell'*export* venga affrontato nella sua globalità, perchè altrimenti corriamo il rischio di immettere flussi finanziari che non raggiungono lo scopo di dare competitività al settore della piccola e media industria nel nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Governo, dando un'apprezzabile prova di sensibilità, ha con il provvedimento in esame inteso garantire la prosecuzione nel 1986 delle norme di sostegno a favore dei consorzi dell'*export* utilizzando le disponibilità a suo tempo accantonate con la legge finanziaria per il 1986, nella previsione di una ormai prossima riforma organica delle incentivazioni a favore dei consorzi tra le piccole e medie imprese, di cui già alla legge n. 374 del 1976 e poi della legge n. 240 del 1981.

L'indirizzo accolto dal Governo su sollecitazione del Ministro per il commercio con l'estero, onorevole Formica, ci piace sottolinearlo, risponde ad una necessitata situazione, stante la lentezza con cui l'altro ramo del Parlamento procede all'esame del progetto di riforma che il Senato ha licenziato ben 18 mesi fa. Si sarebbe infatti altrimenti determinato, nelle more dell'approvazione della nuova legge, il totale fermo di uno degli strumenti più originali ed efficienti della politica industriale e di quella a favore delle minori imprese, di cui l'intervento pubblico dispone. Ciò avrebbe contraddetto l'esigenza, che trova peraltro consensi unanimi, di privilegiare le azioni selettive piuttosto che gli interventi a pioggia o, peggio ancora, assistenzialistici, per la promozione dello sviluppo economico con il sostegno delle imprese, anche mediante la realizzazione di servizi reali.

In sostanza si tratta di aiutare le imprese minori che tanti meriti hanno sotto il profilo produttivo ed occupazionale nel processo di aggiornamento tecnologico e nella ricerca di nuovi mercati. Certamente, onorevoli colleghi, le risorse che il decreto riserva al settore delle piccole imprese per l'esportazione sono esigue e di gran lunga inferiori rispetto alle esigenze reali. Su questo non c'è alcun dubbio. Non di meno, il Governo, evitando di utilizzare per altre finalità, o per esigenze di tesoreria, l'accantonamento pur modesto a suo tempo operato, manifesta un chiaro indirizzo che dovrà trovare prosecuzione nelle

scelte successive e nella stessa legge finanziaria per l'anno 1987. Questo vogliamo sottolinearlo perchè a me pare che sarebbe una contraddizione stridente se questo segno non si trovasse nella legge finanziaria per il prossimo esercizio.

È inoltre da condividere la scelta di concentrare lo stanziamento — data pure la sua modestia — sugli interventi di incentivazione in favore dei consorzi per l'*export*, che hanno rappresentato il settore certamente di maggior successo nell'attuazione della legge n. 240. La conversione del decreto, peraltro, non comporta l'accantonamento delle esigenze della sollecita emanazione di una disciplina organica che tragga le conclusioni di una esperienza ormai decennale e che inquadri le norme per il sostegno e la promozione dei consorzi nel contesto di una politica globale per le imprese minori, sotto il profilo fiscale, creditizio e previdenziale. Al contrario, tale esigenza si ripresenta più viva ed è opportuno che lo stesso Governo si impegni ad adottare i provvedimenti necessari al fine di sbloccare l'*iter* della riforma.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sono limitato a svolgere alcune considerazioni di cui certamente il Ministro avrà preso buona nota e desidero anticipare che il voto dei senatori socialisti sarà favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ROMEI, *relatore*. Signor Presidente, approfitto volentieri della facoltà di parola che mi viene concessa per rivolgere innanzitutto un sentito ringraziamento ai senatori Felicetti e Scevarolli per i loro interventi e per svolgere, sia pure molto brevemente, a mia volta, alcune considerazioni. Per quanto riguarda il rammarico che è stato manifestato dai due colleghi intervenuti per il ritardo registrato nel varo della riforma della legge n. 240 del 1981, che reca, come è noto, provvidenze a favore dei consorzi e delle associazioni consortili tra piccole e medie imprese, devo dire che questo rammarico è anche quello del relatore, che fu peraltro relatore anche del

citato disegno di legge di riforma della legge n. 240. Come ho ricordato nella relazione e come è stato anche qui rammentato, il Senato della Repubblica il 3 aprile dello scorso anno approvò un testo legislativo che unificava tre disegni di legge di iniziativa della DC, del PSI e del PCI, introducendo alcune significative innovazioni nella normativa allora vigente. È vero, come è stato rilevato, che gli stanziamenti previsti da quel disegno di legge potevano ritenersi e sono tuttora da ritenersi inadeguati. Tuttavia, pur nella loro limitatezza, erano tali da innescare un meccanismo nuovo e capace di dare maggiore efficacia all'intervento pubblico per il sostegno dell'associazionismo consortile. Questo disegno di legge mantiene tutta intera la sua validità e la sua attualità e quindi devo formulare l'auspicio che quanto prima esso possa trovare una sua definitiva approvazione.

È noto che il sistema produttivo del nostro paese è caratterizzato da una diffusa presenza di piccole e medie imprese. Questa diffusione, che a taluni poteva apparire un fattore di debolezza, si è rivelata, invece, alla prova dei fatti un fattore di solidità dell'intero sistema produttivo del nostro paese, in quanto le piccole e medie imprese hanno dato prova di grande duttilità ed elasticità nell'adattarsi ai mutamenti che sono intervenuti nel sistema produttivo e di saper partecipare in modo consistente al sostegno del flusso esportativo del nostro paese, sia pure incontrando maggiori difficoltà della grande impresa nell'accedere alle incentivazioni pubbliche e nel rendere sempre più adeguata la loro organizzazione commerciale. Ed ecco allora che tra le varie provvidenze che si possono immaginare a favore del tessuto delle piccole e medie imprese, vi è quella del sostegno dell'associazionismo consortile che si è rivelata di una grande importanza. Quando parlo di associazionismo consortile certamente mi riferisco alle esperienze dei consorzi-*export* di cui il senatore Scevarolli ci ha ricordato i meriti, ma mi riferisco anche ai consorzi di servizi, ai consorzi tecnologici e a quelli misti poichè anch'essi contribuiscono a rafforzare la presenza dei nostri prodotti sui mercati esteri.

Circa le considerazioni che sono state svolte in ordine alla revisione degli strumenti per la politica del commercio con l'estero, la Commissione industria ha già avuto modo di intrattenersi. Infatti la stessa, circa un anno fa, esaminando i rendiconti della Sace e del Mediocredito centrale approvò una risoluzione nella quale venivano indicate, accanto ad una serie di richieste e di adempimenti amministrativi, alcune iniziative che il Governo e lo stesso Parlamento dovranno assumere ai fini dell'adeguamento della strumentazione, per la politica del commercio con estero.

È stato ricordato che quanto prima il Ministro per il commercio con l'estero, che saluto e ringrazio per la sua presenza, parteciperà ad una audizione in Commissione; sarà quella l'occasione per riprendere questa tematica di fondamentale importanza, soprattutto nell'attuale fase congiunturale che rende sempre più agguerrita la competizione commerciale.

Per quanto concerne il decreto-legge oggi al nostro esame, non ho nulla da aggiungere a quanto esposto nella relazione, per cui non mi rimane altro che rinnovare l'invito all'Assemblea a voler convertire il decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **FORMICA**, *ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i senatori Felicetti e Scevarolli per i saggi suggerimenti che hanno fornito ed anche il relatore, senatore Romei, per la puntuale spiegazione che ha fatto di un provvedimento, aggiungerei tampone, perchè si tratta di un disegno di legge riparatore di una situazione che si è venuta a determinare dato il blocco del disegno di legge di riforma nella Commissione industria della Camera dei deputati, dopo esser stato precedentemente varato dal Senato.

Le questioni che sono state oggi poste — e che non riguardano in modo particolare il decreto-legge oggi al nostro esame — sono le questioni riguardanti l'Istituto del commercio estero, la questione della Sace e del Mediocredito, il sostegno alla piccola e alla

media industria. I problemi più vasti del commercio internazionale in questo momento sono sicuramente all'attenzione di tutti i Governi, perchè più acuta si fa la guerra commerciale, più forti si fanno le tentazioni protezionistiche e più grandi sono i sostegni che i vari Governi forniscono alle proprie produzioni interne, anche se parlare di liberalizzazione è diventato un po' un luogo comune sia nelle grandi assemblee internazionali, sia nella stampa e nei dibattiti politici e parlamentari, visto che le sollecitazioni distorsive del mercato avvengono ovunque e sono messe in pratica ovunque.

È aperta una grande discussione anche per quanto riguarda la predisposizione degli strumenti normativi e delle regole nuove per disciplinare il nuovo negoziato GATT. Ma io vi chiedo scusa se non affrontiamo questo argomento stasera e lo affronteremo invece nella discussione che è stata già fissata per la prossima settimana con le Presidenze della Commissione industria del Senato e della Commissione industria della Camera. A quest'ultima farò presenti anche le osservazioni che sono state questa sera oralmente avanzate, sia dai rappresentanti della maggioranza che da quelli dell'opposizione.

Per quanto riguarda invece il decreto in sè, mi rimetto alla relazione del relatore che condivido perfettamente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 4 ottobre 1986, n. 628, recante misure urgenti per il sostegno dell'esportazione.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. Per la corresponsione dei contributi di cui agli articoli 13 e 14 della legge 21 mag-

gio 1981, n. 240, è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1986.

2. Le somme di cui al comma 1, non impegnate alla chiusura dell'esercizio 1986, possono esserlo in quello successivo.

Art. 2.

1. Le somme ancora non impegnate alla chiusura dell'esercizio 1986 sul capitolo 1613 del conto dei residui passivi del Ministero del commercio con l'estero possono essere conservate in bilancio per essere impegnate nell'esercizio successivo.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Ulteriori finanziamenti in favore dei consorzi e delle società consortili».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Finanziamento degli oneri per l'organizzazione della Conferenza nazionale sull'energia» (2000).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. I senatori Petrarà, Di Corato e Iannone hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01492 dei senatori Graziàni ed altri.

Il senatore Loprieno ha aggiunto la propria firma all'interrogazione con richiesta di risposta scritta 4-03379 del senatore Milani Eliseo.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario:*

CAROLLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso che in data 18 settembre 1986 l'ufficio circondariale marittimo di Termini Imerese, interpretando le condizioni e le prospettive di lavoro, nonché le relative decisioni della compagnia lavoratori portuali, ha invitato il Ministro della marina mercantile a fermare la procedura finalizzata alla fusione delle compagnie portuali di Palermo e Termini Imerese;

considerato che, nonostante la notificata opposizione della compagnia portuale di Termini Imerese, il Ministro della marina mercantile ha disposto, in data 4 ottobre 1986, il prosieguo delle procedure per la fusione della suddetta compagnia con quella di Palermo;

rilevato che, in forza del quarto comma dell'articolo 7 del decreto-legge n. 619 del 3

ottobre 1986, la fusione delle compagnie portuali è subordinata fra l'altro all'assenso degli «enti interessati» e delle organizzazioni dei lavoratori;

constatato che tale assenso è stato negato dagli organismi rappresentativi di Termini Imerese in data successiva alla pubblicazione del suddetto decreto-legge;

visto che, infine, l'amministrazione del comune di Termini Imerese è nettamente contraria alla fusione, come ha certificato con lettera recente, spiegandone le ragioni, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo abbia già disposto di recepire immediatamente l'istanza dei lavoratori portuali di Termini Imerese, in conformità a quanto disposto dall'articolo 7, comma quarto, del decreto n. 619;

2) se ritenga, nel caso in cui non avesse già provveduto, di modificare nei tempi brevi, come auspicato dai lavoratori e dal comune di Termini Imerese, quanto sembrava legittimo nei mesi precedenti e che adesso non presenta più le condizioni legali e sociali di accoglimento.

(2-00542)

BONAZZI, PECCHIOLI, VITALE, POLLASTRELLI, GIURA LONGO, SEGA, CANNATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che continua la latitanza del Governo nel provvedere alle nomine dei preposti agli organi di amministrazione delle banche pubbliche (aziende e istituti di credito);

che devono essere nominati, perchè scaduti, i presidenti del Banco di Napoli, del Credito sardo, della Banca delle comunicazioni, del Banco di Sardegna, undici consiglieri del Credito sardo, quattro consiglieri di amministrazione e trentanove membri del consiglio generale del Banco di Sicilia, i presidenti e i vice presidenti di più di 80 casse di risparmio, tra questi il presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde e della Cassa di risparmio di Roma;

che in alcune banche le funzioni relative non sono esercitate da nessuno perchè i posti sono, da più o meno tempo, vacanti, mentre nella maggior parte continuano ad esercitare le funzioni persone il cui mandato è scaduto,

in alcuni casi dal 1976, in altri da minor tempo, perchè si è ritenuto che ad essi sia applicabile l'istituto della *prorogatio*;

che la Corte di cassazione (con sentenza 11 febbraio 1979, n. 6454) ha ritenuto illegittima l'utilizzazione indiscriminata della cosiddetta *prorogatio* dei poteri di cui all'articolo 14 della legge 3 marzo 1934, n. 383;

che il Governatore della Banca d'Italia, nelle considerazioni finali della relazione all'assemblea generale ordinaria dei partecipanti, il 31 maggio 1985, ha rilevato: «Nelle banche pubbliche la *prorogatio* degli organi, allorchè travalica lo scopo fisiologico di sopprimere a temporanei vuoti di gestione, sottrae sicurezza e determinazione all'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e degli indirizzi, rischia di indebolire la funzionalità dell'azienda»;

che nella successiva relazione del 31 maggio 1986, il Governatore ha ribadito: «Gli assetti di vertice delle banche pubbliche, caratterizzati da un'estesa applicazione del regime di *prorogatio* degli incarichi, permangono in uno stato di incertezza. Quanto agli istituti di credito di diritto pubblico, va registrato il rinnovo del consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro, mentre le nomine di amministratori e sindaci del Banco di Sardegna e del Banco di Sicilia attendono ancora una decisione. Per quanto riguarda le casse di risparmio e i monti di credito su pegno di 1ª categoria, i provvedimenti di nomina assunti nell'anno (19, riferiti a 14 aziende) non hanno attenuato la gravità della situazione; alla fine del 1985 restavano da rinnovare 53 cariche di vertice relative a 31 aziende. Con i primi mesi del 1986 oltre l'85 per cento delle aziende ha organi di vertice in termine di *prorogatio*»;

che l'istituto della *prorogatio*, applicato senza limiti di tempo, equivale ad una tacita riconferma; ed in tal modo espropria il Parlamento del potere, attribuitogli dalla legge 24 gennaio del 1978, n. 4, di esprimere un parere preventivo sulle nomine di competenza del Governo, ed elude le norme sui requisiti di esperienza e onorabilità e sulle cause di incompatibilità, entrate in vigore dal 14 ottobre 1985, con il decreto del Presidente

della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350, e l'applicazione della direttiva comunitaria 77/780;

che, in particolare, per le casse di risparmio, da un lato, la *prorogatio* illimitata può determinare ed, in qualche caso, ha già determinato il superamento del limite massimo di permanenza in carica da parte della stessa persona, stabilito dal CICR in nove anni; dall'altro, la scelta del Ministro del tesoro, sentito il CICR, deve avvenire su proposta del Governatore della Banca d'Italia, proposta che dovrebbe essere già stata effettuata per tutti i casi aperti;

che il Ministro del tesoro ha il dovere di convocare il Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio e, nel caso che questo non si pronunci, considerati i gravissimi danni che derivano dalla *prorogatio* e dalle vacanze nelle aziende ed istituti di credito interessati, può sempre valersi della facoltà prevista dal secondo comma dell'articolo 14 della legge bancaria e provvedere, in via di urgenza, alle nomine, prescindendo dal parere del Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio;

che nel dicembre 1985 l'onorevole Alfredo Biondi, in qualità di segretario di uno dei partiti di maggioranza, dopo avere inutilmente richiamato il Ministro del tesoro alle responsabilità che gli competono, si rivolgeva direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri per sollecitare un suo intervento e, dopo un colloquio con lo stesso Presidente, dichiarava: «Craxi è favorevole ad una riunione, al più presto, del Comitato per il credito e per mettere finalmente ordine nella vicenda delle nomine bancarie»;

che, nell'ambito del potere e dovere di promuovere e coordinare l'attività dei Ministri, il Presidente del Consiglio può dare direttive al Ministro del tesoro per promuovere l'iniziativa in questa materia;

che ad una precedente interrogazione 3-01101, presentata il 21 novembre 1985, il Ministro del tesoro si è dichiarato pronto a rispondere solo nella seduta del 14 ottobre 1986, ed in quella seduta, per una materia attribuita alla sua personale responsabilità, ha ritenuto di delegare ad altri la risposta, tanto che gli interroganti hanno dichiarato di rifiutarla,

gli interpellanti si rivolgono al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro per sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia intervenuto o ritenga di intervenire per promuovere, mediante specifiche direttive, l'attività del Ministro del tesoro in materia di nomine bancarie di sua competenza;

se, in particolare, per le nomine da effettuarsi nelle Casse di risparmio, il Governatore della Banca d'Italia abbia trasmesso le sue proposte;

per quali motivi il Ministro del tesoro, nonostante le allarmate considerazioni della Banca d'Italia, le sollecitazioni, i severi giudizi, le proteste provenienti da un arco molto vasto di operatori interessati, di opinione pubblica, di forze politiche e dal Parlamento, abbia omesso e continui ad omettere la convocazione del Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio;

se non ritengano che si debba porre fine a questo comportamento, deleterio per gli istituti di credito e per gli utenti interessati, ed indecoroso per il Ministro del tesoro e per il Governo, provvedendo subito alle nomine negli incarichi scaduti o vacanti nelle aziende ed istituti di credito pubblici, effettuando le scelte non più soltanto in un ambito limitato da rigide preclusioni politiche, secondo criteri di lottizzazione tra i partiti di Governo, ma verificando la sussistenza dei requisiti previsti dalle leggi n. 4 del 24 gennaio 1978, n. 74 del 5 marzo 1985, e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 17 giugno 1985, senza pregiudiziali esclusioni, al fine di valersi di tutte le migliori capacità professionali disponibili.

(2-00543)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.*

— Premesso che, secondo notizie di stampa, un insegnante di lettere della scuola media Poerio di Napoli avrebbe invitato gli allievi a fare il segno della croce e chiamato «l'ebraica», per tutto il resto della lezione, una bambina che, dichiarandosi tale, aveva rifiutato l'invito, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se l'episodio risponde a verità;

2) in caso positivo, quali provvedimenti sono stati presi dalle autorità scolastiche locali e quali intende assumere il Governo di fronte a un fatto che, sulla base di una manifesta infedeltà alla Costituzione, si configura come profondamente diseducativo e incentivante l'antisemitismo, rendendo difficilmente tollerabile la presenza dell'insegnante in questione in una scuola della Repubblica.

(3-01498)

SEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è informato che anche gli agenti di custodia del carcere di Rovigo da più giorni si sono autoconsegnati all'interno del carcere al fine di sollecitare l'attuazione della riforma del corpo.

Con tale clamorosa, ma responsabile, forma di protesta, gli agenti di tutta Italia intendono segnalare al Governo e al Parlamento la drammatica condizione in cui sono costretti a svolgere il loro difficile servizio.

Anche a Rovigo la situazione risulta insostenibile, per l'insufficienza degli organici, essendo alcuni agenti in missione ed altri distolti da attività di istituto, con la conseguente difficoltà a realizzare le iniziative di socializzazione dei detenuti, costretti a turni di servizio stressanti e l'impossibilità di usufruire dei riposi e delle licenze spettanti, con straordinari pagati meno di 2.000 lire l'ora e senza mensa di servizio.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro di grazia e giustizia intenda adottare per far fronte alle ormai inderogabili richieste di smilitarizzazione del corpo, riduzione dell'orario di lavoro, possibilità di godere delle libertà sindacali e soprattutto urgente aumento degli organici.

(3-01499)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta*

MELOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — (Già 3-01387).

(4-03398)

SPANO Ottavio, FABBRI, SELLITTI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3-01446).

(4-03399)

ANTONIAZZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che è in atto una grave crisi gestionale della giunta della camera di commercio di Cremona, determinata, in base a quanto reso pubblico da cinque componenti della giunta medesima, dai comportamenti del presidente che, di fatto, ha provocato la paralisi dell'organo collegiale;

che i cinque componenti la giunta camerale — che rifiutano di partecipare alle riunioni — rappresentano: l'associazione industriali, agricoltori, coltivatori diretti, artigiani e organizzazioni sindacali dei lavoratori;

che l'attuale presidente non ha più la fiducia della maggioranza dei componenti la giunta medesima, come ripetutamente è stato ribadito;

che la paralisi dell'attività della giunta può portare nocimento alle attività cui la stessa è preposta,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure urgenti si intenda adottare per fare piena luce sulla vicenda, per colpire eventuali responsabilità, per ridare funzionalità ed efficienza all'organismo camerale, ricorrendo, se necessario, alla gestione commissariale.

(4-03400)

DI NICOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Richiamando la precedente interrogazione (4-02677) il cui contenuto aveva ed ha carattere di urgenza, l'interrogante chiede, in merito alla installazione del centro di distribuzione del gas metano, una sollecita risposta che possa tranquillizzare i cittadini di Trapani.

L'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di ubicarlo anzichè in via Zabbarelle,

troppo vicina al centro abitato, nella più lontana contrada Citrolo, prima del torrente Lenzi, ove non recherebbe preoccupazione alla cittadinanza.

(4-03401)

FINESTRA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il settore degli specialisti convenzionati esterni è in attesa dal 1° gennaio 1981 della stipula di una nuova convenzione unica nazionale per la specialistica esterna;

che il mancato rispetto di quanto stabilito dalla legge di riforma n. 833 in relazione al rinnovo delle convenzioni uniche nazionali, tra le quali è compresa la specialistica esterna, ha creato uno stato di esasperazione tra gli specialisti convenzionati esterni e di insoddisfazione e incertezza tra i cittadini;

che lo Stato a mezzo delle USL continua ad autorizzare milioni di prestazioni specialistiche in favore degli assistiti, ignorando qualsiasi rapporto con gli specialisti esterni esecutori di tali prestazioni;

che le indecorose tariffe vigenti sono ferme all'accordo ponte del febbraio 1980 con scadenza al 31 dicembre dello stesso anno;

che il Ministro della sanità, nel convocare per la stipula delle nuove convenzioni le rappresentanze dei medici operanti nell'area ex articolo 48 della legge n. 833 del 1978 ha inteso escludere gli specialisti convenzionati esterni ignorando e discriminando in tal modo oltre diecimila specialisti esterni;

che i reiterati richiesti incontri da parte della CUSPE nazionale con i Ministri alternatisi nel Dicastero sono rimasti inascoltati e che l'attuale responsabile del Ministero della sanità continua ad ignorare i diritti di migliaia di specialisti e di centinaia di migliaia di loro collaboratori,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di conoscere:

1) se non ritenga doveroso e corretto aderire alle richieste di convocazione inoltrate dalla CUSPE nazionale;

2) se non consideri indilazionabile un immediato confronto con la CUSPE per esaminare l'intera area del convenzionamento esterno;

3) se non convenga sulla necessità di una chiara trattativa che ponga fine alle incertezze cui è sottoposto tutto il settore della specialistica convenzionata esterna, discriminata da una forma di arroganza politica che ignora il rispetto di diritti e regole di una vera società civile.

(4-03402)

MASCIADRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative che il Governo intende prendere in attuazione della risoluzione n. 865, concernente la relazione dell'OCSE del 1985, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 23 settembre 1986, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (*Doc. 5608*).

Nella risoluzione in esame, l'Assemblea invita i Governi dei paesi membri dell'OCSE a misure di politica economica, di cooperazione, di politica ecologica, di politica agricola e di politica energetica, allo scopo di ridurre la disoccupazione, di liberalizzare gli scambi, di sostenere la ricerca scientifica e tecnologica, di tutelare l'integrità dell'ambiente, di limitare la sovrapproduzione agricola (pur sostenendo il reddito degli agricoltori), di assicurare una molteplicità di fonti energetiche e di raggiungere una maggiore sicurezza nell'impiego delle centrali nucleari.

(4-03403)

MASCIADRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative che il Ministro intende prendere in attuazione delle risoluzioni nn. 866 e 867, relative ai rapporti Est-Ovest, approvate il 25 settembre 1986 dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, sulla base rispettivamente di una relazione della Commissione per le questioni politiche (*Doc. 5621*) e di una relazione della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (*Doc. 5620*).

L'Assemblea chiede che il Consiglio d'Europa sviluppi rapporti anche con l'Europa dell'Est, soprattutto nei settori culturale ed ecologico. L'Assemblea chiede, inoltre, ai Governi degli Stati membri di incoraggiare gli scambi commerciali Est-Ovest, diversifican-

do il commercio con questi paesi; di evitare che le regole del COCOM (Comitato di coordinamento per il controllo multilaterale delle esportazioni) siano applicate con criteri eccessivamente restrittivi e di esaminare con un'ottica costruttiva la recente proposta dell'Unione Sovietica di entrare nel GATT.

(4-03404)

MASCIADRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative che il Ministro intende prendere in attuazione della risoluzione n. 864 relativa all'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 22 settembre 1986, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (*Doc. 5618*).

Nella risoluzione in esame si invitano i Governi dei paesi industrializzati, in particolare: a promuovere programmi di finanziamento speciali per lo sviluppo dei paesi dell'Africa sub-sahariana, nel quadro delle Nazioni Unite e della Banca mondiale; a evitare misure protezionistiche tali da compromettere la capacità dei paesi debitori; a liberalizzare gli scambi commerciali nel quadro dei negoziati multilaterali; ad accordare nuovi crediti ai paesi debitori, impegnati in programmi di risanamento, a condizioni accettabili; a stimolare le banche commerciali a fornire nuovi prestiti; ad operare in favore di un aumento di capitale della Banca mondiale e alla ricostituzione dei fondi dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (AID); a sostenere finanziariamente le istituzioni specializzate delle Nazioni Unite a favore del Terzo mondo; ad intensificare la cooperazione monetaria internazionale in vista della stabilizzazione del sistema monetario mondiale; ad appoggiare l'iniziativa del Fondo monetario internazionale a favore dei paesi in via di sviluppo; a promuovere gli interventi di istituti finanziari internazionali; a creare un nuovo strumento per la conclusione con ciascun paese creditore di accordi di liberazione dai debiti; ad elaborare metodi per collegare il trasferimento dei fondi alla crescita economica di questi paesi; e tutto questo dopo aver proceduto in seno agli organismi multilaterali ad un esame appro-

fondito delle condizioni di indebitamento dei paesi più poveri.

L'Assemblea invita, inoltre, i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo ad aderire all'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti presso la Banca mondiale e chiede ai Governi dei paesi indebitati di condurre politiche di risanamento, di lotta alla corruzione ed alla fuga di capitali, riducendo le eccessive spese per gli armamenti.

(4-03405)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 23 ottobre 1986**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 23 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recante realizzazione di programmi integrati plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (1997).

2. Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il quarto trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (1998).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1986, n. 594, recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie degli animali (1968).

2. Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1986, n. 593, recante norme per le imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria, per il settore siderurgico e per l'avvio dell'attività dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (1969).

3. Norme per la ristrutturazione della flotta pubblica (Gruppo Finmare) (1491).

4. Misure urgenti per assicurare talune prestazioni di assistenza sanitaria nell'anno 1985 (1602).

La seduta è tolta (ore 19,25).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari